



CONSORZIO  
**ASMEZ**

# RASSEGNA STAMPA



## DEL 27 OTTOBRE 2011

INDICE RASSEGNA STAMPA

**NEWS ENTI LOCALI**

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI .....	4
COLDIRETTI, 98% COMUNI LIGURIA E TOSCANA A RISCHIO FRANE .....	5
ANCI, PRIME RISPOSTE SU RICHIESTE PER LIMITE ASSUNZIONI .....	6
FINLOMBARDA, PARTECIPATE REGIONALI SOLO IL 13% DEL TOTALE .....	7
CORTE CONTI, CONCILIARE RIFORMA CON CRITICITÀ ECONOMIA .....	8
CGIA, SOLO L'81% DELLA SPESA È COPERTA DAI CONTRIBUTI .....	9
RISPARMIO DI RISORSE E RAPPORTI PIÙ SEMPLICI.....	10
IL FAX RESISTE COME MEZZO DI COMUNICAZIONE TRA LE PA .....	11

**IL SOLE 24ORE**

NUOVE REGOLE SUI LICENZIAMENTI .....	12
<i>Nella lettera anche il Fisco più leggero per il capitale d'impresa - Dismissioni per 15 miliardi</i>	
LA UE CI PROMUOVE CON RISERVA.....	15
<i>Positivo il primo giudizio: «Adesso urgente un ambizioso calendario per queste riforme»</i>	
LAVORO, MENO VINCOLI IN USCITA .....	16
<i>Il Governo punta ad alleggerire la rigidità sul tempo indeterminato</i>	
PIÙ SPAZIO ALL'ANZIANITÀ.....	17
<i>Il ritiro anticipato attenua l'effetto degli interventi sulla vecchiaia</i>	
L'«ASCENSORE» È GIÀ PARTITO, PENSIONE A 67 ANNI NEL 2021 .....	20
<i>Aumento dell'età con finestra unica e speranza di vita</i>	
LA VECCHIAIA GUARDA AL 2026.....	21
<i>L'uscita dal mondo del lavoro non avverrà prima dei 67 anni - Anzianità senza modifiche</i>	
QUEI MILIARDI FAS MAI ARRIVATI .....	23
<i>Erano 2,5 per gli interventi più urgenti contro alluvioni e dissesto idrogeologico</i>	
PREVENZIONE ASSENTE DIETRO I RIPETUTI DISASTRI.....	25
DALLA UE 105 MILIONI PER POMPEI.....	26
<i>In vista l'assunzione di 20 tecnici (tra archeologi e architetti) entro novembre</i>	
LA «SERVICE TAX» SUPERA TARSU E TIA.....	27
<i>Prelievo su rifiuti e servizi dei municipi - L'Imu scende di un punto allo 0,66%</i>	
«PAREGGIO DI BILANCIO CON CONTROLLI» .....	28
IMPOSTA DI SOGGIORNO IN TUTTI I COMUNI .....	29
<b>ITALIA OGGI</b>	
LA REGIONE MARCHE VARA LA TASSA SULLA DISGRAZIA .....	30
RIFIUTI E SERVIZI INSIEME, È IL RES .....	31
<i>Conta il valore dell'immobile. Peserà su tutti i maggiorenni</i>	
NEI MUNICIPI PIÙ AUTOVELOX CHE ETILOMETRI.....	33
IL PUBBLICO IMPIEGO È UNA RISORSA .....	34

*Servono strumenti diversi per ripristinare i rinnovi contrattuali*

URBANIZZAZIONI PAGATE DAI PRIVATI ..... 36

*Autocertificazioni obbligatorie. Revoca della Scia limitata*

**LA REPUBBLICA**

VIA AL PIANO PER 15 MILA CASE POPOLARI ANDRANNO A GIOVANI COPPIE E ANZIANI..... 37

*Firmati gli accordi con le Regioni. Primi cantieri solo nel 2012*

**CORRIERE DELLA SERA**

PALAZZO CHIGI ASSUME 33 PERSONE L'ESERCITO DEI 4.600 DIPENDENTI ..... 39

*Il decreto di autorizzazione firmato dal ministro Brunetta*

## NEWS ENTI LOCALI

### PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

# La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n. 250 del 26 Ottobre 2011 presenta i seguenti documenti di particolare interesse per gli enti locali e la pubblica amministrazione:

#### *DECRETI PRESIDENZIALI*

**DIRETTIVA DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 28 giugno 2011** Indirizzi operativi per l'attivazione e la gestione di moduli sanitari in caso di catastrofe.

#### *RETTIFICHE*

**ERRATA-CORRIGE** Comunicato relativo al decreto 7 ottobre 2011 del direttore generale delle finanze del Ministero dell'economia e delle finanze d'intesa con il direttore dell'Agenzia delle entrate, recante: «Individuazione delle modalità e dei termini di pagamento dell'addizionale erariale alla tassa automobilistica». (Decreto pubblicato nella Gazzetta Ufficiale - serie generale - n. 237 dell'11 ottobre 2011).

## NEWS ENTI LOCALI

### MALTEMPO

## Coldiretti, 98% comuni Liguria e Toscana a rischio frane

In Liguria il 98 per cento dei comuni è a rischio frana o alluvioni. È quanto afferma la Coldiretti in riferimento agli effetti provocati dal maltempo che ha colpito pesantemente la regione dove "i comuni minacciati in una o più parti del territorio ligure da frane o alluvioni sono 232 e centomila persone vivono in 'zone rosse'. "La situazione non è meno grave in Toscana - prosegue la Coldiretti - dove sono ben 280 i comuni a rischio frane o alluvioni, ossia il 98 per cento del totale. Tra i 10 capoluoghi toscani, ben sette, Firenze, Livorno, Lucca, Massa, Pisa, Prato e Pistoia, presentano addirittura il 100% delle Amministrazioni classificate a rischio. Seguono Arezzo, Siena e Grosseto, rispettivamente con il 97, il 94 e l'86 per cento delle municipalità considerate a rischio. L'area interessata dal maltempo è dunque più fragile rispetto alla media nazionale in Italia dove comunque - precisa la Coldiretti - ci sono 5.581 comuni, il 70 per cento del totale, a rischio idrogeologico, dei quali 1.700 sono a rischio frana e 1.285 a rischio di alluvione, mentre 2.596 sono a rischio per entrambe le calamità". "All'elevato pericolo idrogeologico in Italia - sottolinea la Coldiretti - non è certamente estraneo il fatto che un territorio grande come due volte la regione Lombardia, per un totale di cinque milioni di ettari equivalenti, è stato sottratto all'agricoltura che interessa oggi una superficie di 12,7 milioni di ettari con una riduzione di quasi il 27 per cento negli ultimi 40 anni. Il progressivo abbandono del territorio e il rapido processo di urbanizzazione spesso incontrollata non è stato accompagnato da un adeguamento della rete di scolo delle acque ed è necessario intervenire per invertire una tendenza che mette a rischio la sicurezza idrogeologica del Paese".

Fonte ASCA

**NEWS ENTI LOCALI****LEGGE STABILITA'****Anci, prime risposte su richieste per limite assunzioni**

"Un primo passo in avanti nella direzione delle richieste avanzate all'Anci". Così il sindaco di Chieti e presidente della commissione Personale dell'Anci, Umberto Di Primio commenta l'intervento normativo contenuto nel Ddl stabilità 2012 sul tema delle assunzioni a tempo indeterminato negli Enti locali sottoposti al Patto di stabilità, che pone fine problemi interpretativi riguardanti le modalità applicative del limite del 20% delle cessazioni intervenute nel precedente anno introdotto dal DL n. 78/2010. Dall'Anci

ricordano che recentemente si è espressa, in proposito, la Corte di Conti, sez. Riunite, che, nella delibera n. 46/2011, ha ritenuto che il vincolo di spesa del 20% "deve essere riferito alle assunzioni di personale avvenute a qualsiasi titolo e con qualsivoglia tipologia contrattuale" e non solo, dunque, alle assunzioni a tempo indeterminato. L'Anci, con una lettera al Ministero dell'Economia, nel fare presente le grosse difficoltà generate da tale posizione interpretativa soprattutto per gli Enti che gestiscono direttamente servizi per l'infanzia o scuole materne, nei

quali il personale è necessariamente impiegato a tempo determinato, per i quali, alla luce di tale lettura, diviene impossibile garantire materialmente l'erogazione del servizio stesso, ha chiesto allo stesso Ministero un intervento interpretativo risolutivo. L'intervento normativo previsto nel Ddl stabilità per il 2012, dunque, all'art. 4, comma 110, risponde alle perplessità espresse dall'Anci; in particolare la lettera a) del citato comma è finalizzata evidentemente a offrire un'interpretazione univoca della norma, specificando che la disciplina assunzionale ivi

prevista per Regioni ed Enti locali si riferisce alle sole assunzioni a tempo indeterminato, mentre l'utilizzo di personale con rapporti di lavoro flessibile deve rientrare nei limiti generali del contenimento della spesa di personale. "Occorre superare la logica dei vincoli puntuali e lavorare per la definizione di norme rigorose - aggiunge Di Primio - ma al tempo stesso non lesive dell'autonomia degli Enti, capaci di correlare le logiche di contenimento della spesa di personale all'effettiva virtuosità dell'Ente".

Fonte ASCA

## NEWS ENTI LOCALI

### ENTI LOCALI

## Finlombarda, partecipate regionali solo il 13% del totale

"Un capitalismo regionale più contenuto e in contrazione rispetto a quello di Stato e Comuni". È quanto emerge dall'ultimo studio di Finlombarda - Finanziaria per lo sviluppo della Lombardia che registra, in valori assoluti, un numero di partecipate dirette regionali pari a 363 (contro una stima di 3.635 società partecipate dai Comuni), un Patrimonio netto regionale (Pnr) di 3,8 miliardi di euro, ricavi pari a 4,6 miliardi di euro, 33.136 dipendenti e 3.168 tra amministratori e sindaci. "Le "IRI" regionali non esistono - ha affermato Marco Nicolai, Presidente del Consiglio di Gestione di Finlombarda - Le partecipate pubbliche in cui compare almeno una Regione, infatti, rappresentano una quota del solo 13%, contro una dell'89,1% rappresentata dai Comuni. Il valore del patrimonio netto regionale di 3,8 miliardi di euro corrisponde anch'esso a una quota irrisoria del patrimonio delle partecipate dallo Stato stimata in 112 miliardi di euro". Più nel dettaglio, lo studio rileva che il Nord d'Italia è l'area più rappresentativa in termini di patrimonio (2,4 miliardi, il 64,2% circa del totale), ricavi (1,6 miliardi, il 35,2% del totale) e performance in utile (127,3 milioni di euro gli utili fatti registrare dalle partecipate del Nord). Il Sud "si distingue invece in termini di perdite (100,6 milioni), numero di dipendenti (13.625, pari al 41,1% del totale) e contributi pubblici (circa 193 milioni di euro, pari al 41,4% del totale)". Al Nord va anche il maggior investimento di risorse in termini di Pnr, concentrato per oltre il 40% nelle tre Regioni del Nord a statuto speciale quali Friuli Venezia Giulia (809,2 milioni, pari al 20,9% del totale), Valle d'Aosta (471,3 milioni, pari al 12,2% del totale) e Trentino Alto Adige (390,8 milioni, pari al 10,1% del totale), mentre le due Regioni con le maggiori perdite - Abruzzo e Sardegna - entrambe del Sud d'Italia, "risultano ai primi posti per contributi in conto esercizio percepiti nel 2009, segno di una difficoltà a coprire i costi nonostante i consistenti apporti di fondi di origine pubblica".

Fonte ASCA

## NEWS ENTI LOCALI

### FEDERALISMO

## Corte conti, conciliare riforma con criticità economia

Oggi c'è "la necessità di individuare le modalità più idonee per conciliare la riforma federalista con la situazione di criticità dell'economia del Paese". Lo afferma Luigi Giampaolino, presidente della Corte dei Conti, nella sua relazione inviata al convegno di Firenze in memoria di Francesco Staderini. È infatti "innegabile", per Giampaolino, la "particolare complessità del contesto in cui deve attuarsi il federalismo fiscale, dopo le recenti e ripetute manovre di finanza pubblica imposte dalla crisi internazionale". Tutto questo "tenuto conto del fatto che se si può discutere dei modi di costruzione degli obiettivi assegnati a Regioni ed enti locali è tuttavia non emendabile la loro partecipazione al raggiungimento degli obiettivi di finanza pubblica imposti dal quadro europeo". Giampaolino rileva, tra l'altro, che "in un contesto di risorse sempre più scarse rimane la necessità per gli enti di governo periferici di sostenere un'elevata attività di investimento" e allora "l'efficiente gestione delle risorse, finalizzata all'ottimizzazione delle stesse e alla riduzione del loro costo, rappresenta un'opportunità importante per gli enti locali, in una fase come quella attuale di vincoli di bilancio stringenti".

Fonte ASCA

**NEWS ENTI LOCALI****PENSIONI****Cgia, solo l'81% della spesa è coperta dai contributi**

**I**n attesa di conoscere con maggiore precisione le novità previste dal Governo in materia di pensioni di vecchiaia, la Cgia denuncia che solo l'80,9% della spesa previdenziale è "coperta" dai contributi versati dai lavoratori italiani (siano essi dipendenti od autonomi). Infatti - si legge in una nota -, a fronte degli oltre 258,37 mld di euro di spesa, il gettito contributivo è pari a 209,08 mld. In pratica, il deficit è di 49,29 miliardi di euro. A livello regionale, solo la Lombardia ed il Trentino Alto Adige registrano un saldo previdenziale positivo. Per ottenere queste conclusioni la Cgia di Mestre ha messo a confronto, per ciascuna Regione, la spesa pensionistica e i relativi contributi versati dai lavoratori a tutti gli enti

previdenziali (Inps, Inpdap, Enpals, Casse previdenziali dei liberi professionisti, etc.). I dati sono riferiti al 1\* gennaio 2008 (ultimo dato disponibile). Dal confronto tra le singole situazioni regionali emergono dei forti squilibri tra Nord e Sud del Paese. "Il divario esistente tra le regioni del Nord e quelle del Sud - commenta Giuseppe Bortolussi, segretario della Cgia di Mestre - è dovuto principalmente a due fattori molto legati tra di loro. Il primo è la grande dimensione del lavoro nero e di quello irregolare presente nel Mezzogiorno. Il secondo al basso tasso di occupazione e all'elevato livello di disoccupazione presente sempre nel Sud. La combinazione di questi due aspetti, purtroppo, condiziona negativamente

le entrate contributive delle Regioni meridionali, facendo aumentare la disparità con le realtà del Centro Nord. Solo una seria politica di emersione di queste sacche di irregolarità - prosegue Bortolussi - può contribuire a rimettere in equilibrio i flussi di entrata con quelli in uscita del nostro sistema pensionistico". Se, come dicevamo, solo la Lombardia (+2,65 miliardi di euro pari ad un tasso di copertura del 105,7%), ed il Trentino Alto Adige (+142,5 milioni di euro pari ad un tasso di copertura del 103,5%) hanno un saldo previdenziale positivo, il Lazio (95,4%) si conquista il gradino più basso del podio. Subito dietro, il Veneto (94,2%), la Valle d'Aosta (83,8%), l'Emilia Romagna (83,4%) e il Friuli Venezia

Giulia (74,9%). Drammatica la situazione al Sud: esclusa la Liguria (penultimo posto con una copertura del 56,4%) gli ultimi posti in classifica sono ad appannaggio delle regioni meridionali. Terzultimo posto alla Puglia (copertura del 58,9%) e, fanalino di coda, la Calabria (54,1%). "Pur con tutti i limiti che una riflessione del genere implica - conclude Bortolussi - anche nella previdenza dobbiamo cominciare a ragionare in chiave federalistica. Dove efficienza, responsabilità e solidarietà devono costituire le basi generali su cui appoggiare qualsiasi misura che vada a modificare il nostro sistema previdenziale".

---

Fonte ASCA

**NEWS ENTI LOCALI****P.A. DIGITALE****Risparmio di risorse e rapporti più semplici**

Uno studio effettuato da un gruppo di ricercatori degli Osservatori del Politecnico di Milano ha indicato che in presenza di una pubblica amministrazione completamente digitalizzata lo Stato italiano risparmierebbe circa 43 miliardi di Euro ogni anno. Per arrivare a queste cospicue cifre, che aiuterebbe a migliorare enormemente i conti del Paese, sono state individuate 3 principali voci di risparmio: risparmi sugli acquisti della P.A., risparmi derivanti da un aumento della produttività, risparmi a beneficio delle imprese, grazie a una pubblica amministrazione più snella ed efficiente. Avere una pubblica amministrazione ingessata da lungaggini burocratiche rappresenta senza dubbi un costo per le imprese italiane. Ulteriore voce di costo, che pesa e non poco sui bilanci delle aziende, deriva inoltre dal ritardo dei pagamenti da parte della P.A.: il tempo medio per questa "pratica" è di circa 130 giorni con un debito totale della P.A. verso le imprese pari a 70 miliardi di euro. Seppure in un periodo di tassi di interesse piuttosto bassi, tali ritardi si tramutano in un costo stimato in circa 1,5 miliardi di euro all'anno. A questa cifra si aggiunge il risparmio calcolato in circa 23 miliardi di euro per la riduzione delle attese e della burocrazia esistente per il solo settore imprenditoriale. Visti i costi sociali ed economici di una P.A. non efficiente, il Governo sta andando avanti nel processo di digitalizzazione e semplificazione delle pubbliche amministrazioni. Un recente esempio è l'operazione "Open Government" che mira a rendere i dati pubblici disponibili su supporti leggibili, modificabili e in formato aperto a disposizione di chiunque li voglia utilizzare per sviluppare applicazioni dedicate o per fini di analisi, in modo completo, libero da licenze e accessibile. A ciò mira la "nuova P.A." con la nascita del portale dati.gov.it che ha l'obiettivo di sviluppare i servizi e applicazioni web in grado di rendere i dati della P.A. meglio fruibili da imprese e cittadini.

Fonte **MANAGERONLINE.IT**

**NEWS ENTI LOCALI****COMUNICAZIONE****Il fax resiste come mezzo di comunicazione tra le Pa**

Una recentissima sentenza del TAR Lecce, che si inserisce nel solco di un orientamento giurisprudenziale consolidato, ripropone l'assunto che le comunicazioni a mezzo fax, poste in essere tra diverse pubbliche amministrazioni siano idonee a determinare conoscenza legale da parte del soggetto pubblico destinatario. Premesso l'indiscusso obbligo di accettazione delle Pubbliche Amministrazioni delle istanze inviate via fax dai privati cittadini, pare opportuno rilevare tuttavia come, sebbene alla luce dell'art. 47 CAD (d. lgs. n. 82/2005), così come novellato dal d. lgs. 235/2010, il Legislatore sembri prediligere la strada maestra delle comunicazioni telematiche tra pubbliche amministrazioni, lo strumento del fax rimanga un mezzo di comunicazione valido a far presumere la conoscenza effettiva del documento così inviato. Questo nonostante nel richiamato articolo 47 del CAD non si menzioni affatto lo strumento del fax, né si richiami l'art. 38 del TUDA (D.P.R. 445/2000). Al contrario, l'art. 47 del CAD impone che la trasmissione di documenti tra le pubbliche amministrazioni avvenga mediante la posta elettronica certificata o in cooperazione applicativa, subordinando la validità degli stessi, ai fini del procedimento amministrativo, alla verifica della loro provenienza. Al secondo comma,

poi, sono indicate le ipotesi in cui ai fini della validità delle comunicazioni se ne ritiene verificata la provenienza, ossia: quando queste siano sottoscritte con firma digitale o altro tipo di firma qualificata; se siano dotate della segnatura di protocollo ex art. 55 D.P.R. 445/2000; se sia comunque possibile accertarne la provenienza secondo quanto previsto dalla normativa vigente o dalle regole tecniche di cui all'art. 71 del CAD; se siano trasmesse attraverso i sistemi di posta elettronica certificata ex D.P.R. n. 68/2005. Sembra dunque, che l'utilizzo del fax nelle comunicazioni tra pubbliche amministrazioni venga legittimato dall'ipotesi residuale di cui alla lett. c), 2° comma, dell'art. 47, che rimanda all'utilizzo di diversi strumenti, previsti in altre norme dell'ordinamento, comunque idonei a garantire una corretta verifica della provenienza della comunicazione da parte del destinatario. In virtù di tale previsione residuale, tuttavia, a ben guardare non pare potersi correttamente operare un implicito rinvio all'art. 38 del TUDA (testo unico sulla Documentazione Amministrativa) che, non a caso, è inserito nella I sezione del Capo III del provvedimento, dedicata alle modalità di trasmissione di Istanze e dichiarazioni da presentare alla pubblica amministrazione, con ciò volendo contemplare la possibilità di utilizzo dello

strumento fax con preciso riferimento alle comunicazioni rivolte dai cittadini alle pubbliche amministrazioni. Diversamente, l'art. 47 del CAD è sì una norma che disciplina le comunicazioni rivolte a una pubblica amministrazione, ma specificamente quelle trasmesse a questa da un'altra pubblica amministrazione. E in tale previsione il nostro Legislatore ha scelto di non indicare il fax fra gli strumenti messi a disposizione delle Pubbliche Amministrazioni per comunicare o trasmettere documenti ad altre amministrazioni. La sentenza in commento, oltre ad annoverare il fax tra gli strumenti di comunicazione idonei a determinare conoscenza legale da parte del destinatario ex art. 43 comma 6 del D.P.R. n. 445/2000, riconduce la tesi favorevole al suo impiego non solo alla universale accettazione del fax quale mezzo di comunicazione, ma anche alle caratteristiche tecniche di tale strumento: il TAR afferma che il report indicativo dello status del documento inviato costituisce valida prova del buon esito della trasmissione. Il Giudice Amministrativo, in altre parole, decide di «fidarsi» della capacità di tale strumento di comunicazione di dare prova della provenienza del documento trasmesso. In realtà, sotto il profilo della verifica della provenienza del documento trasmesso, il livello di garanzie offerto dal

fax risulta di gran lunga inferiore a quello fornito, per esempio, dalla posta elettronica certificata. Non si può escludere, a titolo esemplificativo, che la data e l'ora di invio indicata nel rapporto di trasmissione nelle mani del soggetto emittente non corrisponda alla data di effettiva ricezione del documento da parte del destinatario, vuoi perché la materializzazione dello stesso può avvenire successivamente per mancanza di carta nel fax o per scarsità del toner nel relativo apparecchio, vuoi perché il citato rapporto può essere manomesso attraverso gli odierni strumenti informatici. Sulla scorta di queste considerazioni, il fax non solo non è un vettore sicuro rispetto allo strumento della PEC, ma non è idoneo neppure a offrire, attraverso il suo rapporto di trasmissione, una data certa, che per esempio è garantita dalla segnatura di protocollo. Il fax, dunque, può essere equiparato a un sistema di posta elettronica semplice e rientra nel novero delle riproduzioni meccaniche previste dall'art. 2712 c.c.: i documenti trasmessi, perciò, «formano piena prova dei fatti o delle cose rappresentati, ove la parte contro cui (le riproduzioni) sono prodotte non ne disconosca la conformità ai fatti o alle cose medesime» (Cass. Civ., sez. lav., n. 6911/2009).

Risparmio e rischio Italia - Le misure all'esame dell'Europa

# Nuove regole sui licenziamenti

*Nella lettera anche il Fisco più leggero per il capitale d'impresa - Dimissioni per 15 miliardi*

**ROMA** - Riforma del lavoro entro maggio del 2012 con licenziamenti più facili in presenza di stato di crisi. Anticipo degli incentivi fiscali alla crescita economica per favorire la capitalizzazione delle imprese. Pensionamento di vecchiaia per tutti a 67 anni nel 2026 facendo leva sulle regole già in vigore. Piano "Eurosud" per sfruttare tutti i fondi Ue a disposizione e varo a novembre di un programma di dimissioni del patrimonio pubblico dal valore di 5 miliardi l'anno nel prossimo triennio. Sono questi, insieme alla mobilità obbligatoria per gli statali e al via libera nel 2012 alla delega fiscale all'esame del Parlamento, i punti cardine della lettera di impegni inviata a Bruxelles in tarda mattina dal premier Silvio Berlusconi dopo una lunga e tesa trattativa con la Lega. Con tanto di limature in extremis, anche su indiretto suggerimento della Ue, per indicare in modo preciso la tempistica degli interventi. Il documento, che ha anticipato l'arrivo nel pomeriggio del premier per il vertice europeo, ribadisce il rispetto degli impegni presi dall'Italia sulla riduzione del debito e sul pareggio di bilancio nel 2013 e sottolinea che in caso di necessità il Governo è pronto a intervenire immediatamente. La lettera elenca poi una precisa tabella di marcia per l'adozione

degli interventi sulla crescita che saranno avviati con un apposito piano d'azione entro il 15 novembre, in cui saranno inserite anche nuove misure sulla liberalizzazione di professioni e servizi pubblici locali. Il paper, su cui già in mattinata si era pronunciato favorevolmente il Governatore uscente dalla Banca d'Italia (e presidente in pectore della Bce), Mario Draghi, non specifica se il piano per la crescita scatterà con un unico decreto o attraverso più provvedimenti. In ogni caso Berlusconi indica le quattro direttrici su cui l'esecutivo intende operare nei prossimi 8 mesi: rimozione già prima della fine dell'anno delle restrizioni alla concorrenza; definizione entro 4 mesi di deroghe in favore delle imprese; adozione, in 6 mesi, di misure per favorire «l'accumulazione di capitale fisico e di capitale umano e ne accrescano l'efficacia»; completamento entro 8 mesi della riforma del mercato del lavoro. Riforma, quest'ultima, che ha l'obiettivo di facilitare le assunzioni ma che poggia su licenziamenti più facili «per motivi economici nei contratti di lavoro a tempo indeterminato. Il pacchetto sarà completato dall'introduzione di condizioni più stringenti nell'uso dei contratti parasubordinati, da incentivi (azzeramento dei contributi) per i contratti di apprendi-

stato e dalla facilitazione del part-time. Ma il capitolo lavoro ha subito scatenato l'ira dei sindacati. Dura anche l'opposizione: Pd, Terzo polo e Idv puntano il dito contro un documento vuoto equiparabile a un libro dei sogni. Sulle pensioni nessuna novità. Viene ribadito l'obiettivo dei 67 anni per la vecchiaia nel 2026 da raggiungere gradualmente attraverso le regole in vigore, in primis quelle sul nuovo meccanismo sull'aspettativa di vita, ma non si specifica se, ad esempio per le donne, il percorso sarà anticipato dal 2014 al 2012. Confermato anche l'arrivo di semplificazioni, con la creazione nel 2013 di zone sperimentali a burocrazia zero. Il Governo ribadisce che cercherà di approvare in prima lettura in Parlamento la riforma costituzionale entro i prossimi 6-12 mesi. Ad aprire il documento, su indicazione del ministro dell'Economia Giulio Tremonti, c'è il piano "Eurosud": utilizzo dei fondi strutturali che l'Italia rischia di perdere a fine anno. La revisione strategica dei programmi 2007-2013 in realtà non è una novità, facendo invece già parte del piano Sud lanciato dal governo, ma ancora pienamente da implementare. Ora l'esecutivo parla di «stringente orientamento delle azioni ai risultati» indicando tra le priorità istruzione, banda larga, ferrovie,

nuova occupazione. Il tutto con l'obiettivo di ridurre il tasso di cofinanziamento nazionale dei programmi comunitari e liberare quindi risorse. Gli impegni in materia di imprenditorialità sono un mix di interventi già effettuati e programmati. Gli aiuti alla capitalizzazione delle aziende saranno stralciati dalla delega fiscale e anticipati, si lavorerà per recuperare le aree di crisi industriale. Per il resto, il governo torna a citare la "vecchia" riforma degli incentivi con la riserva del 50% a favore delle Pmi. «Complessivamente il documento va nella giusta direzione, il problema è adesso rifare le cose nei tempi e secondo la road map concordata» ha commentato il direttore generale di Confindustria, Giampaolo Galli. Si punta poi all'alleggerimento dei controlli fiscali. Alla voce valorizzazione del capitale umano si prevedono margini di manovra più ampia sulle rette universitarie che vanno incontro alle richieste contenute nel manifesto del Sole24Ore per la crescita e smentisce quanto dichiarato dal ministro Gelmini. Per il resto il pacchetto istruzione si compone di una diversa scalettatura di modifiche avviate nei mesi scorsi: dall'attribuzione di più dei fondi all'università sulla base della valutazione alla riforma del reclutamento degli insegnanti.

Fitto il capitolo concorren-  
za, anche se in realtà sem-  
bra prevalere l'elenco delle  
cose già fatte rispetto a  
quelle in programma. Il Go-  
verno promette comunque

nuovi interventi su profes-  
sioni e servizi pubblici loca-  
li. Spazio anche le infra-  
strutture: nelle prossime 10  
settimane saranno definite  
opere subito cantierabili per

le quali potrà scattare la de-  
fiscalizzazione Irap e Ires a  
vantaggio dei concessionari.  
Il documento del governo si  
sofferma anche sullo snel-  
limento dell'amministrazio-

ne della giustizia (obiettivo  
ridurre la controversia civile  
di almeno il 20% in 3 anni).  
© RIPRODUZIONE RI-  
SERVATA

**Carmine Fotina**

## Gli impegni presi con la Ue



### Aiuti alla crescita economica delle aziende

#### Entro il 2011

Toma d'attualità l'Ace (aiuto alla crescita economica) previsto dalla delega fiscale: il Governo prevede di utilizzare entro l'anno la leva fiscale per agevolare la capitalizzazione delle aziende, con meccanismi di deducibilità del rendimento del capitale di rischio. Verranno potenziati gli schemi a partecipazione pubblica di venture capital e private equity, rafforzando la concorrenza



### Nuova regolazione dei licenziamenti

#### Entro maggio 2012

Il Governo punta a una nuova riforma del lavoro, con l'obiettivo di favorire nuove assunzioni, che poggerà su licenziamenti più facili nei casi di crisi aziendale. La riforma, che potrebbe avere ricadute sull'articolo 18 dello Statuto, introdurrà anche condizioni più stringenti per l'uso dei contratti parasubordinati, oggi spesso utilizzati in modo "distorto" (di fatto subordinati)



### A regime donne e uomini in pensione a 67 anni

#### Nel 2026

Nella lettera si ribadiscono gli effetti in termini di innalzamento dell'età pensionabile determinati dalla legge varata l'anno scorso e quest'anno. In particolare, con riferimento all'adeguamento dei requisiti alla speranza di vita (si parte nel 2013) si ricorda che nel 2026 il pensionamento di vecchiaia sarà a 67 anni. In realtà con la «finestra unica» a 67 anni si arriverà già nel 2021



### Piano di dismissioni da 15 miliardi di euro

#### Entro il 30 novembre 2011

L'obiettivo del Governo è varare un piano di dismissioni e valorizzazioni del patrimonio per almeno 5 miliardi di proventi all'anno nel prossimo triennio. Gli enti territoriali dovranno definire con la massima urgenza un programma di privatizzazione delle aziende da essi controllate. I proventi verranno utilizzati per ridurre il debito o realizzare progetti di investimento locali



### Piano Eurosud con i fondi europei

#### Nei prossimi 4 mesi

Per ridurre il divario Nord-Sud il Governo promette di accelerare l'utilizzo dei fondi strutturali che l'Italia rischia di perdere a fine anno. L'Esecutivo parla di «stringente orientamento delle azioni ai risultati» e indica tra le priorità istruzione, banda larga, ferrovie, nuova occupazione. Riducendo il tasso di cofinanziamento nazionale dei programmi comunitari e liberando quindi risorse



### Attuazione della delega fiscale e assistenziale

#### Entro il 2012

A detta dell'Esecutivo entro il 31 gennaio prossimo il Parlamento approverà la delega fiscale e assistenziale mentre entro la fine dell'anno arriveranno i decreti attuativi. A ogni modo, ricorda il Governo, se il taglio della agevolazioni fiscali non arrivasse entro il 30 settembre 2012, scatterebbe comunque il taglio lineare del 5% nel 2012 (4 miliardi) e del 20% nel 2013 (16 miliardi)



### Mobilità nella Pa senza «piante organiche»

#### Entro il 2012

La mobilità del personale della Pa verrà resa effettiva anche attraverso una norma (da varare) che punta al superamento delle dotazioni organiche. In questo modo si rafforzerebbe il piano di razionalizzazione delle amministrazioni e degli enti previdenziali (con probabili accorpamenti) che dovrà essere presentato nelle sue linee guida entro fine novembre



### Infrastrutture e project financing

#### Entro il 31 dicembre 2011

Incentivi per la partecipazione degli investitori privati, con la definizione di standard contrattuali tipo che facilitino il ricorso al project financing. Saranno individuate nelle prossime 10 settimane anche le opere cantierabili beneficiarie di sgravi Irap e Ires. Garantita la suddivisione degli appalti in lotti funzionali per garantire alle PMI un accesso facilitato. Sblocco di investimenti aeroportuali.



### Liberalizzazioni e servizi pubblici locali

#### Entro il 1° marzo 2012

Per quella data l'Antitrust dovrà avere strumenti di intervento per sanzionare i comportamenti anticoncorrenziali degli enti locali. Al tempo stesso dovrà essere portata a termine la liberalizzazione delle professioni. Andrà rafforzata la concorrenza nei servizi pubblici locali con questa tempistica: acqua (3 mesi), rifiuti (6 mesi), trasporti (6 mesi) e farmacie comunali (12 mesi)

Risparmio e rischio Italia - Le misure all'esame dell'Europa

# La Ue ci promuove con riserva

*Positivo il primo giudizio: «Adesso urgente un ambizioso calendario per queste riforme»*

**BRUXELLES** - L'Europa ha accolto «con favore i programmi dell'Italia per le riforme strutturali finalizzate a rafforzare la crescita e per la strategia di consolidamento fiscale» delineate nella lettera inviata ai Presidenti del Consiglio Europeo e della Commissione Europea. Ma ha anche invitato l'Italia «a presentare urgentemente un ambizioso calendario per queste riforme» e la Commissione «a presentare una valutazione dettagliata delle misure e a monitorarne l'attuazione». L'Italia è così riuscita ieri a cogliere nel segno, presentando una lettera del Governo Berlusconi che ha risposto alle principali richieste avanzate dagli Stati partners dell'Eurozona, dalla Commissione e dal Consiglio europeo, con interventi a tutto tondo. La tabella di marcia dovrà essere però integrata, rafforzata: il calendario proposto evidentemente non è bastato. «Apprezziamo l'impegno dell'Italia a raggiungere il pareggio di bilancio entro il 2013 e un surplus di bilancio strutturale nel 2014, portando ad una riduzione dell'indebitamento pubblico al 113% del Pil nel 2014, così come la prevista introduzio-

ne della regola del pareggio di bilancio nella Costituzione entro la metà del 2012», è stato scritto nel documento conclusivo del vertice. All'Italia è stato richiesto di «attuare le proposte riforme strutturali per aumentare la competitività riducendo i vincoli burocratici, abolendo le tariffe minime nei servizi professionali e liberalizzando ulteriormente i servizi pubblici e le utilities». La Ue ha poi preso nota «dell'impegno dell'Italia a riformare la legislazione del lavoro e in particolare le regole e le procedure dei licenziamenti e a rivedere l'attuale frammentato sistema di ammortizzatori sociali entro la fine del 2011, tenendo conto dei limiti delle finanze pubbliche», e «del piano di innalzare l'età pensionabile a 67 anni entro il 2026», raccomandando «una rapida definizione dell'iter per raggiungere questo obiettivo». Il Consiglio europeo ha inoltre sostenuto «l'intenzione dell'Italia di rivedere i programmi dei fondi strutturali ridefinendo le priorità dei progetti e concentrandosi sull'istruzione, l'occupazione, l'agenda digitale e le reti infrastrutturali e ferroviarie con l'obiettivo di migliorare

le condizioni per favorire la crescita e ridurre il divario regionale». Una lista dettagliata di misure strutturali che ora ha bisogno di un "calendario" più puntuale per procedere con una tabella di marcia ben prestabilita. La realizzazione dell'impegnativo programma di interventi sarà monitorata da vicino, perché l'Italia resta un sorvegliato speciale. La missiva «ha fatto una buona impressione», aveva dichiarato il presidente Ue di turno Donald Tusk in una conferenza stampa nel tardo pomeriggio. Nel giro di 72 ore, l'atteggiamento nei confronti dell'Italia di alcuni paesi europei - in particolare la Francia - ha subito ieri un cambiamento. Alcune capitali si sono rese conto che critiche troppo accese, pressioni troppo gravose stavano innervosendo i mercati, provocando un boomerang. L'arma delle pressioni stava ritorcendosi contro la stessa zona euro, mettendo pericolosamente sotto ai riflettori il governo italiano. Se questa tesi è corretta, al di là del giudizio di ieri, le sollecitazioni continueranno in privato. La missiva è arrivata mentre il disaccordo divampava tra Germania e Francia, tra i paesi

periferici e i paesi "core" su quasi tutti gli argomenti presi in esame e oggetto del summit, in particolar modo sulla partecipazione "volontaria" dei privati alle perdite della ristrutturazione del debito greco. Le divergenze tra i 17 sono arrivate a un punto tale che il problema dell'Italia, che fino al giorno prima era stato posto al centro del dibattito, è passato in secondo ordine, dando al Governo italiano qualche margine in più di manovra. Se il Consiglio europeo si fosse trovato nella condizione di varare un piano salva-euro operativo con tutti i dettagli, a quel punto il contributo italiano sarebbe stato fatale. La linea della Germania e degli Stati "core" con rating "AAA" resta quella, in ultima analisi, del bastone e della carota: non verranno distribuiti aiuti di alcun genere agli Stati che non li meriteranno, che non faranno la propria parte, che non si assumeranno le proprie responsabilità, è stato scandito nella maratona di incontri di questi giorni a Bruxelles. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Isabella Bufacchi**  
**Beda Romano**

Risparmio e rischio Italia - Le misure all'esame dell'Europa

# Lavoro, meno vincoli in uscita

*Il Governo punta ad alleggerire la rigidità sul tempo indeterminato*

**ROMA** - Si riapre la partita. Con una formula generica che parla di una «nuova regolazione dei licenziamenti per motivi economici» nei contratti a tempo indeterminato. Una pagina della lettera inviata dal governo italiano alla Ue riguarda il mercato del lavoro. Giovani, apprendistato, norme per favorire l'ingresso delle donne, credito di imposta per chi assume nelle aree svantaggiate, regole più stringenti per evitare che si usino in modo non appropriato i contratti parasubordinati, mascherando un lavoro dipendente. Ma poi è lì che si torna, sulla questione dei licenziamenti: in primo piano, stando al testo, appaiono le norme sui licenziamenti individuali e collettivi, la 604 del 1966 e la 223 del 1991, ma è inevitabile che si arriverà a toccare l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, dopo il primo passo dell'articolo 8 della manovra varata ad a-

gosto. Ieri sera, in tv a «Porta a Porta», Silvio Berlusconi ha precisato che lo Stato aiuterà i licenziati «con la cassa integrazione a trovare un nuovo lavoro». Il tema della flessibilità, compresa quella in uscita, è stato sollevato dalla Bce, nella lettera inviata al governo ad agosto ed è riemerso nelle riunioni a livello Ue. Quel dualismo del mercato del lavoro di cui ha parlato anche il numero uno in pectore dell'Eurotower, Mario Draghi, nella sua ultima relazione da governatore di Bankitalia, a maggio. È la scarsa possibilità di licenziare che rende più difficile entrare nel mercato del lavoro. Con il tabù dell'articolo 18 che ha condizionato per anni il dibattito sulle relazioni industriali. Il governo si è messo un termine non immediato: entro maggio del 2012. Ma la questione è infiammabile e sono bastate le poche righe del testo per sollevare un'im-

mediata levata di scudi da parte del sindacato: non c'entrano i licenziamenti con lo sviluppo del paese. La stessa reazione che il sindacato ha avuto sull'articolo 8 della manovra. La legge dà alle parti sociali la possibilità di realizzare «specifiche intese» a livello aziendale anche sulle «conseguenze del recesso» dal rapporto di lavoro, con la possibilità di derogare alle leggi che disciplinano l'argomento (quindi lo Statuto dei lavoratori). Cgil, Cisl e Uil hanno già detto che non applicheranno questa parte della norma (per la Cgil è tutta da abolire, Cisl e Uil non la condividono solo su questo punto). Comprensibile, quindi, che il governo, per rispondere all'Europa, voglia ritornare a discutere di una riforma complessiva, riprendendo lo Statuto dei lavori su cui il ministro del Welfare, Maurizio Sacconi, aveva sollecitato un avviso comune tra imprese e sinda-

cati. In primo piano, comunque, appaiono le leggi che riguardano rispettivamente i licenziamenti individuali e collettivi, cioè la 604 del 1966 e la 223 del 1991. A leggere i testi, la casistica in cui si permettono i licenziamenti individuali (604) è molto ampia: ragioni legate all'organizzazione dell'impresa, tecniche e produttive. I licenziamenti collettivi (223) sono consentiti in caso di trasformazione o riduzione dell'attività o del lavoro. «Ma le interpretazioni della giurisprudenza è molto restrittiva su questi temi», dice il giurista Arturo Maresca. Di conseguenza c'è molta incertezza tra le imprese, rendendo difficili i licenziamenti e riducendo la flessibilità del mercato del lavoro. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Nicoletta Picchio**

Risparmio e rischio Italia – Il «pesionometro»

# Più spazio all'anzianità

*Il ritiro anticipato attenua l'effetto degli interventi sulla vecchiaia*

**MILANO** - L'età per raggiungere la pensione di vecchiaia ha già imboccato la strada in salita, come rivendicato dalla lettera che è stata inviata ieri dal Governo italiano alle autorità europee; sul versante della pensione di anzianità, invece, non c'è nessun ritocco all'orizzonte, al punto che la stessa missiva europea spedita ieri richiama l'entrata a regime del sistema delle quote introdotto dalla riforma Damiano, che dal 2013 chiederà almeno 62 anni per raggiungere il requisito e nel tempo sarà ritoccato con il meccanismo che adegua i parametri in base alle evoluzioni della speranza di vita registrata dall'Istat. Il risultato finale è evidenziato nella nuova versione del «pesionometro» pubblicata qui sopra, ed è particolarmente evidente in quella dedicata alle lavoratrici del settore privato. L'incremento della richiesta per la pensione di vecchiaia aumenta in modo importante lo spazio per l'uscita alternativa di anzianità (indicata su fondo bianco mentre quella di vecchiaia è indicata su fondo più scuro), che si ottiene con 40 anni di contributi oppure, appunto, con il meccanismo delle

quote. L'età media effettiva del pensionamento, di conseguenza, cresce meno rispetto alla dinamica dei requisiti per la vecchiaia, con gli scalini introdotti dalla manovra di luglio per mettere l'asticella dedicata alle donne del settore privato allo stesso livello di quella prevista per le dipendenti pubbliche e per gli uomini. Lo stesso accade con l'innalzamento dei parametri per l'anzianità, che permettono a un numero crescente di lavoratori di sfruttare la terza opzione, quella che permette il pensionamento dopo 40 anni di lavoro a prescindere dall'età anagrafica. Le variabili Gli scalini, frutto della trattativa infinita fra Pdl e Lega, nella versione di luglio avrebbero dovuto portare a 65 anni l'età per la vecchiaia nel 2032, l'accelerazione di agosto ha tarato il cronometro sul 2026 e oggi è ancora aperta l'ipotesi di arretrare il calendario di altri due anni, facendo partire la salita già nel 2012 per portarla al traguardo nel 2024. Le tabelle qui sopra tengono già in considerazione questa ipotesi; se non si dovesse avverare, l'innalzamento dell'età sarà più dolce rispetto a quella qui rappresentata. I calcoli Per

ogni profilo, l'individuazione dell'anno di pensionamento effettivo considera tutte le regole introdotte nella ristrutturazione previdenziale degli ultimi due anni. Il primo elemento è rappresentato dalla finestra mobile, che fa passare 12 mesi (18 nel caso dei lavoratori autonomi) fra la maturazione del requisito e l'arrivo del primo assegno. Vanno poi considerati gli aggiustamenti legati alla speranza di vita, qui rappresentati secondo le stime effettuate negli ultimi mesi dalla Ragioneria generale dello Stato (riportate nel grafico qui a fianco) e, nel caso delle lavoratrici del settore privato, gli scalini introdotti quest'estate. Per ogni profilo, è indicata la data del pensionamento con la prima uscita utile: le date su fondo bianco indicano il pensionamento di anzianità, quelle su fondo grigio mostrano l'uscita di vecchiaia. L'esempio Un uomo nato nel 1960 che inizia la propria vita professionale a 24 anni, raggiunge i 35 anni di contributi nel 2019, ma deve attendere il 2022 per raggiungere i 62 anni chiesti dalle quote: la finestra mobile, per lui, si aprirà quindi nel 2023, a 63 anni di età.

Con la stessa storia professionale, una persona nata nel 1975 dovrà attendere i 64 anni di età per raggiungere il requisito, ritoccato nel frattempo dagli adeguamenti alla speranza di vita, per cui andrà in pensione solo nel 2030 a 65 anni. Gli "scalini" legati all'aspettativa di vita, così come quelli introdotti per la vecchiaia delle lavoratrici private, in realtà determinano attese aggiuntive nell'ordine di mesi, come mostrano i grafici a fianco. Le tabelle del pesionometro, che indicano l'anno di uscita, ne tengono conto quindi solo quando il loro effetto cumulato supera i 12 mesi; per uniformità, quindi, le date indicate suppongono che la storia professionale sia iniziata a gennaio dell'anno indicato, mentre nella realtà ovviamente l'avvio del pagamento dei contributi ad anno ormai inoltrato potrà in alcuni casi spostare il pensionamento effettivo all'anno successivo a quello indicato in tabella. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Gianni Trovati****SEGUONO TABELLE E GRAFICI**

Per una migliore visualizzazione si consiglia di stampare le tabelle



Lavoratori di tutti i settori e lavoratrici del pubblico impiego (in bianco l'uscita per anzianità, su fondo più scuro quella di vecchiaia)

Table with columns for age at entry (Età di ingresso) and birth year (Anno di nascita). Rows list employees from 1950 to 2010, with their respective exit years for various reasons.

Lavoratrici del settore privato (in bianco l'uscita per anzianità, su fondo più scuro quella di vecchiaia)

Table with columns for age at entry (Età di ingresso) and birth year (Anno di nascita). Rows list female employees from 1950 to 2010, with their respective exit years for various reasons.

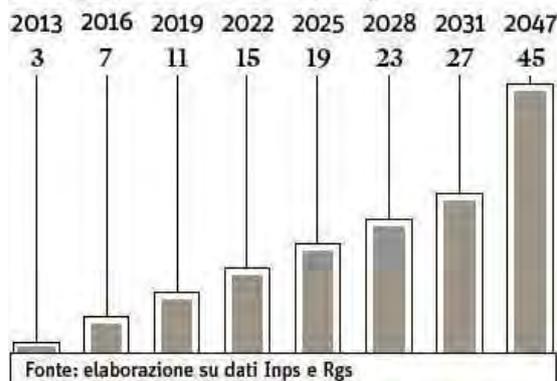


**La guida alla lettura delle tabelle**

DATE	VARIABILI	SCALINI	AUTONOMI
<b>1</b>	<b>2</b>	<b>3</b>	<b>4</b>
Di ogni profilo è indicata la data del pensionamento effettivo in base alla prima modalità utile, sia essa anzianità (fondo bianco) o vecchiaia (fondo più scuro), in base all'anno di nascita (indicato sopra) e all'età di ingresso al lavoro (a sinistra)	I calcoli tengono conto di: finestra mobile, che fa passare 12 mesi (18 per gli autonomi) dal raggiungimento del requisito al pensionamento effettivo, e degli aggiustamenti dei parametri per l'aumento della speranza di vita	Per le donne del settore privato, i calcoli ipotizzano che sia tradotta in pratica l'ipotesi di anticipare al periodo 2012-2024 (anziché al 2014-2026 come previsto ora) il meccanismo che porta a 65 anni l'età per la pensione di vecchiaia	Per i lavoratori autonomi le date di anzianità in base alle quote vanno aumentate di una unità, perché il requisito anagrafico chiede un anno in più. La particolarità non riguarda le uscite di vecchiaia e quelle dopo 40 anni di contributi

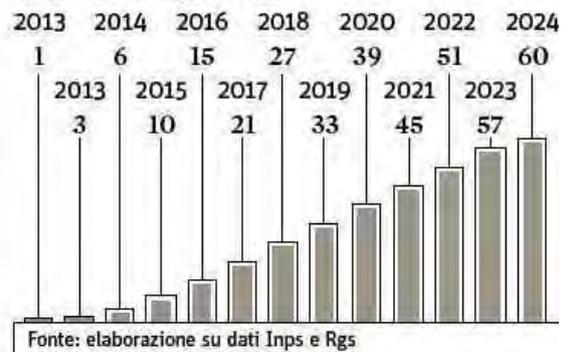
**Speranza di vita**

I mesi di incremento stimati in base al meccanismo di adeguamento alla dinamica anagrafica



**Gli scalini**

I mesi aggiuntivi per il requisito della pensione di vecchiaia delle lavoratrici del settore privato in caso di anticipo al 2012



Risparmio e rischio Italia - Le misure sulla previdenza

# L'«ascensore» è già partito, pensione a 67 anni nel 2021

*Aumento dell'età con finestra unica e speranza di vita*

**ROMA** - In pensione a 67 anni i lavoratori italiani ci andranno entro il 2021, in netto anticipo rispetto ai colleghi tedeschi o francesi. Quale che sia la nuova misura previdenziale decisa da Bossi e Berlusconi nelle concitate ore di trattativa che hanno preceduto il Consiglio europeo di ieri, vale ricordare che l'ascensore automatico che aumenterà gradualmente l'età di pensionamento è già partito. I due motori che lo spingono sono la «finestra unica» e l'«adeguamento automatico» dei requisiti di accesso ai trattamenti pensionistici in relazione alla speranza di vita accertata dall'Istat. Due misure varate nel 2010 (legge 122) e in parte corrette quest'anno (legge 111). Con la prima norma si garantisce un posticipo di 12 mesi (18 per i lavoratori autonomi) per tutti i tipi pensionamento; una misura che molti lavoratori che hanno già maturato i limiti di età o di «quota» stanno già sperimentando quotidianamente. Con la seconda si inseri-

sce, a partire dal 2013, l'aggancio del momento del ritiro effettivo all'aspettativa di vita accertata dall'Istat, e che in prima applicazione equivarrà a un ulteriore posticipo di tre mesi. Vale dire subito che l'adeguamento all'aspettativa di vita, aggiornato ogni tre anni, non sarà oggetto di trattativa politica o sindacale. Sarà effettuato con un decreto direttoriale del ministero dell'Economia, di concerto con il ministero del Lavoro, da emanare almeno 12 mesi prima la data prevista. Il che vuol dire che entro fine dicembre 2011 dovrà essere confermato il primo gradino di tre mesi che scatta nel 2013. E il primo decreto sarà scritto sulla base del dato Istat relativo alla variazione, nel triennio precedente, della speranza di vita all'età di 65 anni in riferimento alla media della popolazione italiana. La legge, in prima approssimazione, prevede che gli scalini dovrebbero essere di 4 mesi ogni triennio dal 2016 al 2030 e di altri tre mesi ogni triennio

dal 2013 al 2050, con il risultato cumulato che nel 2049 l'aumento complessivo sarà pari a 3 anni e 8 mesi. Ancora, L'adeguamento riguarderà tutti, anche le donne già investite dall'aumento dell'età pensionabile, i lavoratori esposti ad attività usuranti, il personale militare e del comparto sicurezza, tranne i lavoratori che al compimento dell'età pensionabile «perderanno il titolo abilitante allo svolgimento della specifica attività lavorativa». Con questo ascensore in movimento, per fare un paio di esempi, il requisito per il pensionamento di vecchiaia di un lavoratore dipendente maschio, nel 2021, sarà di 65 anni e undici mesi, cui si deve aggiungere la finestra mobile di dodici mesi. Totale: 67 anni. Una donna, sempre lavoratrice dipendente, nello stesso anno matura il requisito per la vecchiaia a 63 anni e otto mesi, che con la finestra mobile diventano 64 anni e otto mesi. Nello stesso anno un lavoratore autonomo matura

il requisito a 67 anni e 5 mesi (62 anni e 8 mesi se donna), cui va aggiunta una finestra mobile di 18 mesi. Naturalmente l'ascensore lavora anche per le pensioni di anzianità, ma spinge meno in alto. Nel 2022, per esempio, con 35 anni di contributi versati si potrà acquisire il diritto alla pensione anticipata con 62 anni e tre mesi (o quota 98 più 3 mesi) se si è lavoratori dipendenti, mentre serviranno 63 anni e 3 mesi se si è autonomi. Anche in questo caso bisogna aggiungere la finestra unica. Insomma senza cambiare la legge siamo già in corsa verso le pensioni a 67 e stiamo davanti a paesi come la Germania o la Spagna, che dovrebbero arrivarci tra il 2027 e il 2029. Resta da battere il Giappone, dove già oggi si va in pensione a 70 anni. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Davide Colombo**

Risparmio e rischio Italia - Le parole della previdenza

# La vecchiaia guarda al 2026

*L'uscita dal mondo del lavoro non avverrà prima dei 67 anni - Anzianità senza modifiche*

**I**l cantiere sempre aperto delle pensioni imbarca un'ulteriore precisazione. In primo piano ci sono questa volta le pensioni di vecchiaia. Nella lettera consegnata a Bruxelles si legge che, grazie al meccanismo di aggancio dell'età pensionabile alla speranza di vita introdotto nel 2010, il requisito anagrafico per il pensionamento sarà pari ad almeno 67 anni per tutti i lavoratori, uomini e donne, nel 2026. Per il resto, dovrebbero valere le regole generali del sistema pensionistico che riportiamo (in estrema sintesi) in questo dizionario. Sono pertanto salve le pensioni di anzianità. Hanno curato le voci del dizionario: **Andrea Carli, Giampiero Falasca.**

## **A** **ANZIANITÀ**

Pensione che si raggiunge al superamento di una certa età (dal 2012 per tutti 65 anni, tranne le donne del privato). Le pensioni di anzianità non dovrebbero essere toccate. Ad oggi per accedere a questo trattamento pensionistico occorre raggiungere una «quota»: un numero che si compone della somma di età anagrafica e anzianità lavorativa e contributiva. Fino al 31-12-2012, i lavoratori dipendenti ottengono la pensione di anzianità con almeno 60 anni di età e al raggiungimento di quota 96 (ad esempio, 60 anni e 36 di contributi). Dall'1-1-2013, la quota diventa 97, e l'età minima richiesta è di 61 anni. Gli autonomi, fino al 31-12-2012, devono avere un'età minima di 61 anni e a una quota pari a 97, dall'1-1-2013 devono avere almeno 62 anni di età e raggiungere quota 98.

## **C** **CONTRIBUTI FIGURATIVI**

Contributi fittizi che sono accreditati per determinati periodi (ad esempio: servizio militare, malattia, maternità, disoccupazione, Cig eccetera) in assenza di un effettivo versamento dei contributi da parte del datore di lavoro e del lavoratore dipendente o autonomo.

## **CONTRIBUTIVO**

È uno dei tre sistemi di calcolo (gli altri due sono il retributivo e il misto). L'importo della pensione si calcola in base all'ammontare dei contributi versati, dedotte le spese di gestione dell'istituto previdenziale.

## **D** **DONNE**

L'unica novità che coinvolge anche le donne riguarda l'innalzamento dell'età di vecchiaia a 67 anni entro il 2026.

## **E** **ETÀ PENSIONABILE**

È l'età stabilita dalla legge al cui raggiungimento il lavoratore può collocarsi a riposo per pensionamento di vecchiaia.

## **F** **FINESTRE**

Le finestre indicano la decorrenza della pensione (per «decorrenza» si intende la data dalla quale si ha diritto a una determinata prestazione). Prima erano fisse, ora sono «mobili»: dal primo gennaio di quest'anno, infatti, se si è lavoratori dipendenti si percepisce la pensione 12 mesi dopo aver maturato i requisiti di pensionamento, se invece si è lavoratori autonomi i mesi necessari per il pagamento della pensione dal raggiungimento dei necessari requisiti, diventano 18. La legge assicura la possibilità di continuare a lavorare durante il periodo di 12 o 18 mesi necessario all'apertura della finestra. Se il lavoratore dipendente perfeziona il requisito contributivo utilizzando anche la contribuzione accreditata nelle Gestioni dei lavoratori autonomi (commercianti, artigiani e coltivatori diretti), si vedrà liquidare la prestazione pensionistica nella Gestione autonoma e quindi potrà percepire il trattamento pensionistico dopo 18 mesi.

## **M** **MISTO**

Il sistema di calcolo della pensione misto si applica a quei lavoratori che al 31 dicembre del 1995 possono far valere un'anzianità contributiva inferiore ai 18 anni. Per questi contributi la quota di pensione viene liquidata con il sistema retributivo. Per i contributi versati successivamente al 31 dicembre del 1995, il calcolo sarà invece contributivo.

**R**

**RETRIBUTIVO**

Nel sistema retributivo la pensione si calcola in maniera percentuale sulla base delle retribuzioni degli ultimi anni di lavoro. Sono interessati da questo meccanismo di calcolo i lavoratori che sono in possesso, al 31 dicembre 1995, di almeno 18 anni di anzianità contributiva.

**REVERSIBILITÀ**

Detta anche «indiretta», la pensione di reversibilità è quella che spetta ai superstiti quando muore il pensionato dante causa.

**RICONGIUNZIONE**

È un'operazione di trasferimento, che dà la possibilità a chi ha versato contributi a più enti previdenziali di unificarli, ottenendo così un trattamento unico. Prima la ricongiunzione nel Fpld (Fondo pensioni dei lavoratori dipendenti) dell'Inps dei periodi di contribuzione maturati presso forme di previdenza alternative era a titolo gratuito. A partire dal 1° luglio del 2010 l'operazione è diventata a titolo oneroso.

**S**

**SPERANZA DI VITA**

Ogni tre anni l'Istat certifica la speranza di vita degli italiani. Se questa cresce, aumentano in maniera automatica i requisiti anagrafici da applicare per le pensioni di vecchiaia e di anzianità, per un periodo di uguale durata. Il meccanismo della speranza di vita entrerà in vigore il 1° gennaio 2013, e l'incremento darà di tre mesi.

**T**

**TOTALIZZAZIONE**

Assieme all'istituto della ricongiunzione, quello della totalizzazione consente a chi risulta in possesso di più periodo contributivi non coincidenti di metterli insieme. A differenza dell'altra soluzione, la totalizzazione permette a titolo gratuito di unificare i periodi: la pensione erogata è costituita dalla somma dei trattamenti di competenza di ogni ente previdenziale. Se il lavoratore esercita la facoltà di totalizzare i periodi assicurativi non può percorrere la strada della ricongiunzione (incompatibilità totale). La totalizzazione deve essere effettuata per tutti i periodi assicurativi e non solo per parte di essi.

**V**

**VECCHIAIA**

Progressivo innalzamento da 65 a 67 anni entro il 2026 dell'età di vecchiaia per tutti i lavoratori (dunque anche per le donne).

Emergenza ambiente - I nubifragi in Liguria e Toscana

# Quei miliardi Fas mai arrivati

*Erano 2,5 per gli interventi più urgenti contro alluvioni e dissesto idrogeologico*

Inutile girarci intorno: a portarsi via il piano straordinario da 2,5 miliardi per gli interventi più urgenti contro il dissesto idrogeologico e le alluvioni, messo a punto dal ministero dell'Ambiente e dalla Protezione civile dopo anni di inerzie, lentezze, incertezze politiche e finanziarie, è stata ancora una volta la frana del Fas (Fondo aree sottoutilizzate). Il cuore del piano, cofinanziato dalle Regioni, era un finanziamento Fas da un miliardo, deciso dal Cipe due anni fa e poi tagliato da Giulio Tremonti prima a 800 milioni, poi a 500, infine portato via dall'ultimo taglio di 6,5 miliardi inserito nella legge di stabilità. Quel che più conta, come per tante delle risorse promesse con il Fas dal Cipe e da Tremonti, è che a destinazione non è arrivato neanche un euro. Risorse virtuali quando ci sarebbe bisogno di certezza di finanziamenti, anno dopo anno, per dare continuità a una manutenzione che riduca i rischi di alluvioni, allagamenti, smottamenti. Lo ha sottolineato a più riprese il ministro dell'Ambiente, Stefania Prestigiacomo. Anche l'Ance ha ricordato come sia al palo quel piano di piccole e medie opere sul territorio approvato due anni fa dal Cipe. La fragilità estrema del territorio italiano si riassume in un numero dell'Iffi (Inventario dei fenomeni franosi in Italia): nell'ultimo secolo sono stati registrati 485mila eventi franosi. Il 12% ha prodotto danni a persone e cose. Il costo del dissesto idrogeologico è stimato dal Cresme in 52 miliardi per riparare i danni registrati negli ultimi 60 anni. Negli ultimi 20 il costo è stato di 22 miliardi, salendo oltre la soglia del miliardo l'anno. L'emergenza è diventata così danno economico e, a volte, business della ricostruzione, senza sviluppare investimenti duraturi in forma di buona prevenzione e pianificazione edilizia. Per fare buona prevenzione occorrerebbero oltre 40 miliardi secondo il Cresme mentre l'Anbi (Associazione nazionale bonifiche irrigazioni), che pure ha dedicato uno studio molto capillare sul territorio, propone un piano di primo intervento con 2.519 interventi da 5,7 miliardi. L'inerzia costa. Il primo piano idrogeologico italiano, il «piano De Marchi» del 1970, prevedeva un costo di 8,7 miliardi di euro (a prezzi 2009). L'area franata in Italia misura 21mila chilometri quadrati, il 6,6% del territorio nazionale. Nel 42,8% dei casi – secondo il Consiglio nazionale dei geologi –

la frana ha danneggiato infrastrutture di trasporto, nel 27,4% terreni agricoli, nel 14,5% nuclei abitati e case. Negli ultimi 25 anni i fenomeni mortali sono stati 227, 130 frane e 97 alluvioni, e hanno causato 1.189 morti, per una media di 47 all'anno. Questo quarto di secolo è però suddiviso in due periodi distinti. Nel primo, 1985-2001, è stata raggiunta la punta massima di mortalità, 60 morti l'anno: hanno pesato tragedie devastanti come il Vajont nel 1985 (268 morti), la Valtellina nel 1987 (49 morti), il Piemonte nel 1994 (78 morti), Sarno nel 1998 (157 morti). Il male colpiva sporadicamente, ma, quando colpiva, non dava scampo. Una prima correzione di rotta c'è stata, nel periodo 2002-2010: monitoraggio, protezione civile, manutenzione del territorio (ancora insufficiente), pianificazione urbanistico-territoriale, repressione delle responsabilità collegate agli eventi. Il numero delle vittime è stato ridotto a 30 l'anno. Eventi meno gravi, ma non meno diffusi. È cresciuto il numero delle frane che hanno provocato danni rilevanti: nel periodo 2002-2010 ha superato le 100 frane l'anno. La metà di questi 905 eventi franosi si sono verificati in quattro regioni: Piemonte

(133 eventi), Lombardia (132), Liguria (130) e Sicilia (130). Gli allarmi di questi giorni in Liguria non raccontano niente di nuovo. Le trasformazioni non controllate del territorio sono la principale ragione del dissesto. Abusivismo e non solo. Il 9,6% della popolazione italiana – stima il Cresme nel recente lavoro per il Consiglio nazionale dei geologi – vive ormai in zone ad alto rischio idrogeologico e si arriverà al 23% nei prossimi 40 anni, se non si interviene per bonificare e prevenire. Ha pesato, nel bene e nel male, il sistema di Protezione civile «modello Bertolaso» che aveva fatto di queste emergenze la propria missione. La risposta eccezionale all'eccezionalità, elevata a sistema. Risposta tempestiva, spesso. Risposta dilagante nel sostituirsi ai poteri ordinari, accentrando oltre ogni limite, con la conseguente distorsione del sistema degli appalti. Un modello costruito sulla catastrofe che ha ritardato la capacità dello Stato e delle articolazioni regionali di dare una risposta ordinaria e preventiva alle emergenze naturali. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Giorgio Santilli**

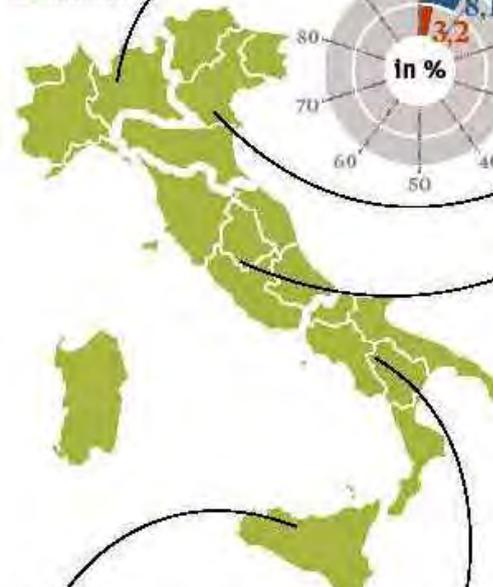


## Popolazione e territorio

Popolazione residente complessiva e in aree a rischio

**LEGENDA**

- a rischio idrogeologico
- a rischio sismico



**NORD-OVEST**

Popolaz. residente al '09  
16.016.223 di cui:



**NORD-EST**

Popolaz. residente al '09  
11.570.346 di cui:



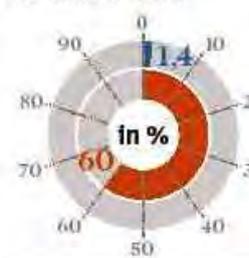
**CENTRO**

Popolaz. residente al '09  
11.872.330 di cui:



**ISOLE**

Popolaz. residente al '09  
6.715.396 di cui:



**SUD**

Popolaz. residente al '09  
14.166.033 di cui:



**TOTALE**

Popolaz. residente al '09  
60.321.637 di cui:



Fonte: Elaborazione Centro Studi Consiglio Nazionale Geologi su stime CRESME

**ANALISI**

# Prevenzione assente dietro i ripetuti disastri

I disastri ambientali di tipo idrogeologico ricorrono, nel nostro Paese, in modo talmente ripetuto da apparire una costante connaturata al modo distorto con cui gestiamo e ci appropriamo del territorio. Una media di sette inondazioni all'anno, nell'ultimo ventennio, non possono essere considerate semplici disgrazie, patologie dovute all'eccessiva antropizzazione o ai cambiamenti climatici. E neppure semplicisticamente all'abusivismo edilizio, visto che riguardano tutto il Paese, anche quelle regioni con buona reputazione urbanistica. Vanno decisamente attribuiti alla incapacità di organizzare un processo complesso, comune a molti altri aspetti della nostra vita nazionale. Certo cambiamenti molto significativi hanno modificato gli usi del suolo. Dopo anni di stasi la demografia italiana è tornata a crescere e la maggiore pressione di domanda si è scaricata sul territorio in modo disordinato, anche nei piccoli comuni. I confini metropolitani si sono dilatati e l'allargamento dell'edificato non ha seguito alcun disegno che potesse orientare le nuove localizzazioni alla scala sovra comunale. Come alle Cinque Terre, poi, sono stati attratti nuovi flussi turistici agendo sul marketing, ma scordando l'ingegneria. Inoltre, con la nuova urbanizzazione e l'abbandono del mondo rurale, è venuta meno, in am-

bito collinare e montano, quell'attività di coltivazione che rappresentava un presidio naturale per la manutenzione diffusa del territorio. Una tale micro regolazione privata costituiva una componente utile, ma complementare in una visione di sistema volta a preservare l'ecologia del territorio e prevenire i disastri idrogeologici. Le vere cause, quindi, vanno ricercate nell'inefficiente moltiplicazione dei soggetti che dovrebbero gestire prevenzione e interventi, nella tendenza a rispondere volta volta ai problemi piuttosto che prevenirli, nella mancanza di responsabilità diffusa. Per come è fatta l'Italia, avremmo dovuto da tempo consolidare un modello di gestione del suolo che dall'analisi dei dati obiettivi e dal costante monitoraggio dei fenomeni, potesse formulare previsioni, indicare gli interventi per mitigare il rischio e i piani di intervento in caso di emergenza. Invece ci ritroviamo un accumulo di leggi, regolamenti e piani di carta, senza strutture tecniche ben definite con il potere di indirizzare il comportamento dei vari attori (comuni, progettisti, costruttori) per ridurre i rischi. Certo abbiamo i Piani (Piani stralcio di assetto idrogeologico), ma non una chiara attribuzione delle funzioni istituzionali. Infatti, molte sono le sovrapposizioni di competenza fra i soggetti coinvolti negli interventi: organismi

centrali (Ambiente, Mef, Protezione civile), Regioni, Comuni, e poi province, autorità di ambito per le risorse idriche, parchi, consorzi intercomunali e di bonifica, fino alle Università agrarie. Se si spulcia il Documento di Economia e Finanza, per individuare gli investimenti finalizzati a «rimuovere le situazioni a più alto rischio geologico» non è semplice capire a quanto ammontino. In compenso si trovano capitoli relativi a un Regio Decreto del 1904 e un decreto legislativo del 1948. La catena di comando per evitare le emergenze è troppo lunga e confusa, e il quadro delle risorse incerto e mutevole. Siamo un Paese dalla prospettiva al breve, che risponde alle crisi nell'immediato ma se le ritrova sempre eguali poco dopo perché non agisce con una visione di medio periodo. Altrettanto vale per i disastri idrogeologici. Tutte le stime indicano in 44 miliardi di euro il costo di una messa in sicurezza del territorio; negli ultimi dieci anni abbiamo speso fra 300 e 400 milioni all'anno, con poca variabilità, ma gli interventi d'emergenza ci sono costati 22 miliardi in un ventennio, per ripagare però solo un terzo dei danni richiesti. Sono dati che smentiscono la vulgata secondo cui, alla fine vale la pena rischiare, piuttosto che programmare. Non è quindi questione di risorse pubbliche, ma di come ven-

gono impiegate. La politica si sente "precaria" e non concepisce di lavorare secondo logiche di continuità istituzionale, ma solo in funzione dei ritorni immediati. L'emergenza, poi, elimina, a volte anche in modo scorretto e traumatico, tutte quelle zavorre burocratiche che rendono gli interventi ordinari estenuanti. Infine, un elemento da rimuovere – forse quello determinante – è l'assuefazione e il fatalismo della gente comune, di tutti i numerosi soggetti sociali che operando direttamente nella trasformazione del territorio finiscono per essere vittime (e talvolta carnefici) dei disastri ambientali. Anche qui esiste per gli italiani un effetto delega allo Stato cui si contestano prima del disastro le limitazioni, salvo poi lamentare, dopo, la mancata prevenzione. Per indurre comportamenti virtuosi potrebbe essere utile un coinvolgimento diretto dei cittadini ispirato alla preveggenza, stimolandoli a coprirsi dal rischio idrogeologico con forme assicurative. Più che ridurre i costi dell'emergenza provocherebbe maggiore consapevolezza. E fin quando non avremo percezione del rischio e non ci assumeremo una parte delle responsabilità, non avremo la forza di riqualificare la gestione pubblica orientandola alla semplificazione e alla prevenzione.

**Giuseppe Roma**

**Beni culturali.** Galan incassa il via libera del commissario Hahn: i fondi serviranno a rimettere in sesto l'area afflitta dai crolli

## Dalla Ue 105 milioni per Pompei

*In vista l'assunzione di 20 tecnici (tra archeologi e architetti) entro novembre*

**ROMA** - I soldi per il piano di interventi straordinari su Pompei ci sono: si tratta di 105 milioni di euro e sono tutti per rimettere in sesto l'area archeologica, afflitta dai crolli. L'ha confermato ieri il ministro dei Beni culturali, Giancarlo Galan, dopo aver incassato il via libera del commissario europeo per la Politica regionale, Johannes Hahn, arrivato a Roma per definire la questione dei fondi Fas da destinare al sito campano. Non è stato però l'unico punto fermo che il ministro ha voluto fissare. Galan, infatti, si è spinto a prevenire che l'assunzione di 20 nuovi tecnici – reclutamento sempre previsto dal piano straordinario varato a fine marzo – arriverà entro novembre. Il progetto per Pompei esce, insomma, dall'incertezza che l'aveva finora avvolto, con fondi fino a ieri solo annunciati, con nuovo personale promesso ma mai

visto. C'è, tuttavia, da dire che le indecisioni sul piano anche ieri non si sono del tutto diradate. Le spiegazioni di Galan non sempre hanno trovato risponda con quelle del resto del parterre che ha dato l'annuncio dello sblocco dei fondi. Il ministro era, infatti, attorniato, dal suo collega per i rapporti con le regioni, Raffaele Fitto (che si è soffermato anche sull'utilizzo di altri fondi Fas), dal sottosegretario di Palazzo Chigi, Gianni Letta, dal commissario Hahn, dal governatore della Campania, Stefano Caldoro, e dal sottosegretario ai Beni culturali, Riccardo Villari. Sulle prime Galan ha affermato che «Hahn ha i soldi in tasca, ma formalmente ancora non ce li ha dati». Fitto ha, invece, assicurato che quei fondi ci sono. Sul personale in forza a Pompei, poi, tra Galan e Villari c'è stata diversità di vedute: nel sito lavorano

360 addetti, ha affermato il sottosegretario. Sono 312 – ha precisato il ministro – di cui 7 archeologi (dieci secondo Villari), 140 tra amministrativi e tecnici, 5 operai per la manutenzione e 160 custodi. Nessun dubbio, invece, sulle nuove assunzioni: saranno venti, tra cui archeologi e architetti. Ma se ci saranno le risorse (quelle del Fas sono destinate unicamente alla messa in sicurezza dell'area archeologica), si potrà arrivare anche a 25. A questo proposito, Galan ha affermato che nel decreto sviluppo troverà posto la norma che permette di procedere al reclutamento, norma che era stata inserita nel disegno di legge di stabilità e da lì è stata stralciata perché non compatibile con la manovra. L'obiettivo è di introdurre una deroga al taglio del personale di tutti i ministeri – Beni culturali compreso – voluto dalla manovra di Ferrago-

sto. Manca solo la disposizione che formalmente dia il via libera alle assunzioni, perché, ha spiegato Galan sulla questione della deroga «con il ministero dell'Economia ci siamo già chiariti». È poi certo che i 105 milioni prenderanno tutti la strada di Pompei. In un primo momento si pensava fossero coinvolte nel piano anche altre aree (tra cui Ercolano e Pozzuoli) e invece Villari ha sgombrato il campo dai dubbi: «Per quei siti al momento non ci sono soldi». E a proposito di soldi ha aggiunto: «Pompei ha in cassa 40 milioni di residui passivi, che diventano 500 se si guarda a tutte le soprintendenze. Un problema che stiamo affrontando». © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Antonello Cherchi**

**Federalismo.** Il decreto correttivo del fisco municipale introduce un nuovo tributo con aliquota al 2 per mille

## La «service tax» supera Tarsu e Tia

*Prelievo su rifiuti e servizi dei municipi - L'Imu scende di un punto allo 0,66%*

**ROMA** - Sarà una riduzione di un punto dell'Imu a fare strada alla nuova «Res»: il tributo rifiuti e servizi che nei Comuni italiani, con il federalismo fiscale, prenderà il posto di Tarsu e Tia a partire dal 2013. Lo prevede il primo decreto correttivo della riforma cara alla Lega che è stato approvato in prima lettura dal Consiglio dei ministri di lunedì scorso e che, non appena definito, sarà inviato alla Conferenza unificata e poi alla bicamerale per i relativi pareri. Della novità anticipata sul Sole 24 ore del 25 ottobre si conoscono ora maggiori dettagli. Lo schema di decreto legislativo in sei articoli interviene su quattro degli otto decreti legislativi di attuazione approvati nei due anni precedenti dal Governo. Le modifiche principali riguarderanno la fiscalità dei municipi. A partire dall'imposta sugli immobili, su cui l'Esecutivo ha deciso di giocare d'anticipo. L'Imu prenderà il posto di Ici e Irpef sui redditi fondiari già nel

2013 e non nel 2014. Ma con un'aliquota ridotta rispetto a quanto previsto nel Dlgs 23 del 2011. Dal 7,6 per mille si dovrebbe scendere al 6,6. Ferma restando la sua applicazione alle sole prime case. La perdita di gettito per i sindaci – che nel frattempo si vedranno recapitare anche una compartecipazione all'Irpef del 2% anziché all'Iva – sarà recuperata con l'introduzione della nuova «service tax» che avrà un'aliquota massima del 2 per mille. Un meccanismo che dovrebbe garantire, almeno sulla carta, anche l'invarianza della pressione fiscale sui cittadini. Alla «Res» si arriva aggiungendo dopo l'articolo 14 del decreto sul federalismo municipale altri 23 articoli (dal 14-bis al 14-quatervicies). Salvo variazioni dell'ultima ora, il nuovo tributo sarà strutturato in due componenti: una sul servizio di gestione dei «rifiuti solidi urbani» avviati allo smaltimento svolto in «regime di privativa dai Comuni»; l'altra sui «servizi

indivisibili» dei municipi (ad esempio sicurezza, illuminazione, polizia locale e così via). La prima sarà dovuta da «chiunque possiede, occupi o detenga a qualsiasi titolo locali o aree scoperte» in grado di produrre rifiuti urbani, mentre la seconda sarà versata dalle persone fisiche «residenti nel territorio del Comune che a qualsiasi titolo occupano fabbricati» destinati a uso abitativo. Dalla categoria catastale A1 alla A9, incluse quelle che non sono ancora state iscritte al catasto. Per come appare costruito, il nuovo prelievo comunale non sembra sciogliere una volta per tutte il nodo sulla natura di tariffa o di tributo della vecchia Tarsu e della Tia. Infatti il nuovo tributo federalista, nella componente relativa al servizio di gestione dei rifiuti, dovrà essere corrisposto in relazione a una tariffa commisurata all'anno solare, alle quantità e alle qualità medie ordinarie di rifiuti prodotti per unità di superfic. Il Comune potrà pre-

vedere riduzioni tariffarie così come agevolazioni per particolare disagio economico e sociale. L'aliquota del tributo, nella parte relativa ai servizi indivisibili, sarà determinata dai Comuni entro il termine di approvazione del bilancio di previsione. Il tributo sarà ridotto del 50% per gli inquilini, a patto che il reddito complessivo dei soggetti che occupano l'immobile non sia superiore a 28mila euro. Per quanto riguarda gli adempimenti, i contribuenti dovranno presentare la dichiarazione relativa alla «Res» entro il 30 aprile dell'anno successivo a quello di inizio del possesso. La riscossione potrà essere affidata anche all'ente erogatore dell'energia elettrica. E nel caso in cui il contribuente non paghi il tributo per due volte consecutive, l'ente gestore potrà arrivare alla sospensione dell'energia elettrica. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Eugenio Bruno**  
**Marco Mobili**

**CORTE DEI CONTI****«Pareggio di bilancio con controlli»**

«**L**a qualificazione, il controllo qualitativo della spesa, più ancora che la sua limitazione, è una delle prime esigenze». Lo ha detto il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, prima dell'inizio dell'audizione di ieri, davanti alle commissioni riunite Affari costituzionali e Bilancio della Camera, sui progetti di legge costituzionale che mirano a introdurre nella Costituzione il principio del pareggio di bilancio. «La corruzione – ha aggiunto Giampaolino – deve essere combattuta con mezzi che nella stessa amministrazione trovano i loro rimedi. Rimedi non giudiziari o penali ma organizzativi e procedurali». Per la Corte dei conti, la proposta di riforma della Costituzione che introduce il pareggio di bilancio è compatibile con il percorso avviato con il federalismo. Secondo il presidente Giampaolino è inoltre opportuno che sia consentito alla Corte dei conti «l'accesso in via principale alla Corte costituzionale per tutte le questioni inerenti alle statuizioni dell'articolo 81 della Costituzione» e che questo principio sia inserito direttamente nel testo dello stesso articolo. Il presidente di Sezione, Luigi Mazzillo, ha rilevato che l'eventuale ricorso ai condoni vanificherebbe il gettito atteso dalla lotta all'evasione.

Le altre modifiche. Fabbisogni standard anticipati al 2012

## Imposta di soggiorno in tutti i Comuni

**ROMA** - Tutti i municipi potranno introdurre l'imposta di soggiorno. È un'altra delle novità sostanziali per il fisco municipale introdotte dal Dlgs correttivo approvato in via preliminare lunedì scorso a Palazzo Chigi. L'articolo 3 della «bozza» di cui il Sole 24 ore è in possesso elimina dal decreto 23 del 2011 le parole «capoluogo di provincia, le unioni di comuni nonché i comuni inclusi negli elenchi regionali delle località turistiche o città d'arte». Vale a dire le categorie a cui il testo originario riservava la possibilità di introdurre un sovrapprezzo fino a 5 euro per ogni notte trascorsa in albergo. Contestualmente, sono portate indietro di un anno le lancette dell'entrata in vigore di tutti i capisaldi del federalismo comunale. Dell'anticipo di 12 mesi dell'Imu si è detto sopra, ma l'avvio già nel 2013 (e non nel 2014) riguarderà anche l'Imu secondaria – che accorperà una serie di tributi minori (Tosap, Cosap eccetera) –, l'attribuzione ai sindaci della compartecipazione del 30% ai proventi dei trasferimenti immobiliari e l'arrivo del fondo perequativo definitivo. Il funzionamento di quest'ultimo non è stato ancora determinato e bisognerà comunque aspettare un altro provvedimento correttivo. Il restyling interesserà anche altri tre decreti legislativi di attuazione del federalismo. A cominciare da quello (il 216 del 2010) che ha sancito il passaggio dalla spesa storica ai fabbisogni

standard per gli enti locali. Che, stando alle correzioni volute dal Governo, andranno determinati per tutte le funzioni fondamentali entro il 2012 anziché il 2013. Così da essere concretamente applicati nel triennio successivo. Novità in vista anche per l'armonizzazione dei bilanci pubblici (Dlgs 118 del 2011), attraverso l'accoglimento di molti rilievi presentati nei mesi scorsi dal comparto delle autonomie, e per il fisco provinciale e regionale (decreto 68 del 2011). A proposito di quest'ultimo testo l'Esecutivo ha deciso di intervenire sull'imposta provinciale di trascrizione (Ipt). L'applicazione a tutti i passaggi di proprietà del sistema di calcolo dell'imposta previsto per gli atti tra i pri-

vati (e per sua natura più oneroso) scatterà anche se il ministero dell'Economia non emanerà l'atteso decreto ministeriale. Con la specificazione ulteriore che, per evitare l'effetto fuga nelle immatricolazioni a favore delle Province ubicate nei territori speciali, la norma varrà anche nelle Regioni diverse da quelle ordinarie. Scompare, infine, la previsione che il fondo sperimentale di riequilibrio avrà «durata biennale». Partirà nel 2012 ma potrebbe restare in vita anche un solo anno. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Eu. B.  
M. Mo.**

Aumento delle accise sulla benzina per i danni del maltempo

## La Regione Marche vara la tassa sulla disgrazia

**L**a «tassa sulla disgrazia» diventa realtà nelle Marche. L'assemblea legislativa martedì pomeriggio ha approvato con i voti della maggioranza di centrosinistra l'assestamento al bilancio 2011 con un emendamento che introduce dal primo gennaio 2012 l'aumento delle accise sulla benzina di cinque centesimi. Una «scelta obbligatoria», dicono il governatore Gian Mario Spacca e l'assessore al Bilancio, Pietro Marcolini, l'unico modo per fare fronte - anche se in minima parte - ai circa 400 milioni di euro (stima al ribasso) di danni causati dall'alluvione di inizio marzo che ha colpito in particolare alcuni comuni del territorio di Fermo. Così, proprio nei giorni in cui il maltempo devasta Toscana e Liguria

seminando morte e distruzione, le Marche aumentano i costi del carburante per far pagare ai cittadini i danni causati da quegli stessi eventi calamitosi che oggi si ripetono altrove. Il Governo aveva fatto capire sin dall'inizio di non voler mettere mano ai suoi forzieri: l'esecutivo si è limitato a sborsare appena 4 milioni, soldi erogati dal ministero delle Politiche agricole e forestali per le devastazioni all'agricoltura, contro i 126 richieste dalle associazioni agricole. Poi più nulla, anzi l'esplicito invito ai vertici regionali - messo nero su bianco nel «Milleproroghe» - a trovarsi da soli le risorse. L'ipotesi di applicare la cosiddetta «tassa sulla disgrazia» è stata così subito presa in considerazione nei palazzi anconetani. Soprattutto

dopo l'approvazione del «Milleproroghe» che ha tagliato le gambe a qualsiasi speranza di finanziamento statale. Una delle prime opzioni, cui la giunta regionale aveva pensato, era quella cioè di ritoccare le aliquote Irpef e Irap. Poi però non se n'è fatto più nulla. Meglio ritoccare la benzina, hanno pensato in Regione, anche se un intervento di questo genere - quantificato prima in un aumento di 3 centesimi, poi saliti a 5 - porterà appena 12 milioni di euro alle casse regionali per fare fronte a questa emergenza. I comuni coinvolti, infatti, hanno già anticipato circa 20 milioni, mentre le imprese ne hanno messi fuori 60. A nulla sono valse le iniziative bipartisan dei parlamentari marchigiani per sensibilizzare il Governo su

questo argomento, come l'approvazione di una mozione comune avvenuta alcuni mesi fa. E visto che è stato il «Milleproroghe» a imporre alla Regione di tassare i cittadini per riparare i danni di Giove pluvio, Spacca ha pensato bene di fare ricorso sia alla Corte costituzionale che al Tar contro quel provvedimento del Governo. Anche perché - ed è questa la nota più dolorosa della vicenda per i marchigiani - altre regioni, il Veneto in primis, di soldi da Roma per pagare i danni delle alluvioni ne hanno visti eccome. «Ma lì comanda la Lega», fanno notare da Ancona.

**Giovanni Bucchi**

Le novità dell'ultimo correttivo del federalismo. Fabbisogni standard anticipati al 2012

## Rifiuti e servizi insieme, è il Res

*Conta il valore dell'immobile. Peserà su tutti i maggiorenni*

**I**l nuovo tributo comunale partorito dai tecnici di Roberto Calderoli si chiamerà Res, acronimo che reca già in sé la propria natura bifronte: tasserà i rifiuti e i servizi indivisibili (illuminazione, manutenzione, pulizia delle strade, sicurezza) resi dal comune. Nella sua prima componente assomiglierà più alla Tia che alla Tarsu, nonostante entrambe risultino abrogate dall'entrata in vigore del Res, fissata nel 2013. Ma esattamente tra un anno (31 ottobre 2012) il nuovo balzello inizierà a scaldare i motori visto che entro quella data dovrà vedere la luce il regolamento con la determinazione della tariffa relativa alla parte ambientale. I dettagli dell'imposta, su cui il governo punta molto per rinvigorire l'autonomia impositiva dei comuni ancor più zoppicante dopo l'abolizione dell'Ici prima casa, iniziano a delinearsi dalla lettura della bozza di decreto legislativo approvato lunedì dal consiglio dei ministri (si veda ItaliaOggi di ieri). Quando il primo ministro inglese Margaret Thatcher provò a introdurre la poll tax, un'imposta capitaria applicata in modo uniforme a tutti i maggiorenni, la protesta dei contribuenti britannici fu tale da portare in pochi mesi alla caduta del governo. Ora la tassa per persona debutta anche in Italia grazie al federalismo fiscale che porterà nelle casse dei sindaci una service tax a due facce. **La componente relativa ai rifiuti e i dubbi del ministero dell'ambiente.** Nella parte relativa ai rifiuti la nuova service tax dovrà essere pagata da chiunque possieda, occupi o detenga a qualsiasi titolo locali o anche aree scoperte suscettibili di produrre rifiuti. La tariffa sarà annuale e verrà commisurata, si legge nel dlgs, «alle quantità e qualità medie ordinarie di rifiuti prodotte per unità di superficie, in relazione agli usi e alla tipologia di attività svolte». Nella determinazione della tariffa si terrà conto di due voci: una quota relativa al costo del servizio e un'altra rapportata alla quantità di rifiuti conferiti, al servizio fornito e ai costi di gestione. I sindaci potranno diminuire la tariffa (nei casi di ridotta produzione di rifiuti) e prevedere agevolazioni (riduzioni o esenzioni) per situazioni di particolare disagio sociale. I comuni più all'avanguardia che hanno realizzato sistemi di misurazione della quantità di rifiuti conferiti potranno applicare una tariffa «avente natura corrispettiva». Ma questa norma (art.14 undecies inserito dal dlgs correttivo all'interno del decreto legislativo n.23/2011) è stata oggetto di critiche da parte del ministero dell'ambiente e potrebbe essere modifica-

ta. In un parere inviato a palazzo Chigi e al Mef il dicastero guidato da Stefania Prestigiacomo ha sollevato dubbi in particolare su quale sia l'amministrazione centrale a cui spetterà redigere il regolamento che metterà nero su bianco i criteri per determinare il costo del servizio. In sede comunitaria, fa notare il Minambiente, «risulta controverso se il modello della liquidazione esatta dei costi debba essere applicato allo smaltimento dei rifiuti urbani». E una causa sul punto è tutt'ora pendente davanti alla Corte di giustizia Ue. Inoltre, se il Res si configurasse come tariffa (e dunque come prelievo di natura non tributaria), ci sarebbe più di un dubbio sulla sua conformità con i criteri direttivi della legge delega sul federalismo (n.42/2009) che fa riferimento solo alla razionalizzazione della fiscalità degli enti. Qualora invece la bozza di dlgs tendesse a fare del Res un tributo, emergerebbero «alcuni profili di estrema criticità» con riferimento alla normativa in materia di servizi pubblici locali. **La componente relativa ai servizi.** Nella sua seconda componente, relativa ai servizi, il Res avrà come presupposto l'occupazione, a qualsiasi titolo (quindi non solo proprietà ma anche locazione, uso, usufrutto ecc.) di immobili ad uso abitativo (classificati

alle categorie catastali da A1 a A9) da parte di soggetti anagraficamente residenti nel territorio del comune. Questa quota della nuova service tax sarà dovuta da tutte le persone fisiche maggiorenni residenti nel territorio del comune che occupano fabbricati. Come anticipato su ItaliaOggi di ieri, la base imponibile del Res, limitatamente alla componente relativa ai servizi indivisibili, sarà il valore dei fabbricati e delle relative pertinenze determinato moltiplicando per 100 la rendita catastale. A questa cifra si applicherà un'aliquota definita dal consiglio comunale. Anche in questo caso sono previste agevolazioni e riduzioni in base al reddito e al numero di familiari a carico. Per esempio, stando alla prima bozza di decreto, viene stabilita una no tax area per i residenti il cui reddito non superi il primo scaglione dell'Irpef (15 mila euro). Costoro non pagheranno nulla, ma il diritto all'esenzione verrà meno se la somma dei redditi dei soggetti che vivono sotto lo stesso tetto supera tale soglia. Per chi vive in affitto e ha un reddito complessivo a livello di nucleo familiare non superiore al limite previsto per il secondo scaglione Irpef (28 mila euro) il tributo sarà ridotto della metà. Lo stesso dicasi per i proprietari (o titolari di diritto di usufrutto, uso, abita-

zione o superficie) già as-  
soggettati a Ici o Imu. **Le  
altre novità del decreto.** Il  
provvedimento anticipa al  
2012 la completa determi-  
nazione dei fabbisogni stan-  
dard che entreranno poi in  
vigore nel 2013. Il 2013 se-  
gnerà dunque l'entrata a re-  
gime del federalismo. E dal-  
lo stesso anno, al posto  
dell'attuale compartecipa-  
zione Iva, i municipi avran-  
no la compartecipazione Ir-  
pef al 2% il cui gettito non  
affluirà al Fondo sperimen-  
tale di riequilibrio ma sarà  
devoluto al comune nel qua-  
le il contribuente ha il do-  
micilio fiscale. Viene inol-  
tre estesa a tutti gli enti la  
possibilità di istituire l'im-  
posta di soggiorno.

**Francesco Cerisano**

---

#### **LE PRINCIPALI NOVITÀ**

- Anticipazione al 2012 della completa determinazione dei fabbisogni standard di comuni e province.
- Anticipazione al 2013 dell'entrata a regime del federalismo fiscale di comuni e province.
- Riordino delle modalità di finanziamento del servizio di gestione dei rifiuti, soppressione di Tarsu e Tia e contestuale istituzione della Res, la nuova imposta relativa ai rifiuti e ai servizi comunali.
- Sostituzione della compartecipazione Iva con la compartecipazione all'Irpef.
- Estensione a tutti i comuni della possibilità di istituire l'imposta di soggiorno.

**Studio**

# Nei municipi più autovelox che etilometri

**N**ei comuni italiani ci sono più autovelox che etilometri. Anche perchè i primi sono più redditizi dei secondi. Lo rivela lo studio «la polizia locale in Italia» presentato ieri dalla Fondazione Acì Filippo Caracciolo nel corso del 4° Forum internazionale delle polizie locali organizzato dall'Automobile club d'Italia a Riva del Garda (Tn). Ciò che emerge è che i comandi delle polizie locali in Italia dispongono in media di 6,2 misuratori di velocità ogni 100 mila abitanti (con una forbice compresa tra le 13,6 apparecchiature della Valle d'Aosta e le 2,7 della Sicilia). Gli etilometri invece sono solo 2,2 ogni 100 mila abitanti (dai 4,4 del Veneto agli 0,4 della Calabria). Gli opacimetri, utili nella misurazione del tasso di inquinamento dei veicoli, da ultimo, sono appena 0,2 ogni 100 mila abitanti, con una punta di 1 in Lombardia e una totale assenza in Basilicata, Calabria, Molise, Abruzzo, Umbria e Valle d'Aosta. Ciò evidenzia il «forte sbilanciamento delle dotazioni dei Comuni verso le apparecchiature considerate più redditizie nell'accertamento delle violazioni al codice della strada», commenta la Fondazione.

**Matteo Rigamonti**

**CISAL** - La situazione dei lavoratori del settore, ostacolati da blocco delle assunzioni, riforme e tagli

## Il pubblico impiego è una risorsa

*Servono strumenti diversi per ripristinare i rinnovi contrattuali*

**D**a troppo tempo ormai i pubblici dipendenti, per i quali sono stati adottati provvedimenti che li hanno penalizzati, sono al centro del mirino e costretti a pagare oneri notevoli senza alcun giustificato motivo. Si sta vivendo un lungo periodo di blocco dei contratti del quale è difficile prevederne la fine, stante la conclamata decisione della politica di considerare il pubblico impiego come un peso per la collettività e non una risorsa. Il sistema previdenziale oramai non è riconoscibile come coacervo di norme volte ad assicurare al lavoratore una tranquilla e dignitosa vita da pensionato. Per il pubblico dipendente è ancora più vessatorio perché anche la normativa che disciplina la previdenza complementare per il pubblico impiego, oltre a essere ampiamente virtuale e, quindi, suscettibile di essere un oneroso onere per lo stato con le presumibili conseguenze, è profondamente sperequata rispetto alla struttura adottata per i lavoratori privati. L'informatizzazione, seppur con notevoli ritardi, ha fatto il suo ingresso nella p.a., e i benefici per i cittadini si palesano giorno dopo giorno. Troppo spesso, però, si è dimenticato che la professionalità dell'esperto funzionario non è sostituibile con un programma, mentre il perdurante blocco delle assunzioni sta provocando non poche difficoltà alle amministrazioni, in quanto la continua perdita di personale qualificato, che non ha potuto trasmettere a nessuno quanto è riuscito ad accumulare in termini di esperienza e capacità, si traduce sovente con una perdita secca di funzionalità delle strutture operative. Non si è proceduto ai licenziamenti, così come qualcuno adombrava guardando altri paesi europei, però nei fatti il blocco delle assunzioni che oramai dura da anni, antecedenti alla attuale crisi economica, ha spopolato gli uffici, al punto tale da rendere in taluni casi virtuale anche il processo di decentramento, volto a implementare i servizi per la collettività, adottato dalle amministrazioni. Lo stesso blocco dei rinnovi contrattuali, se tradotto in termini economici complessivi è ben equivalente a una riduzione forzata del numero dei dipendenti pubblici. Insomma, nessuno sconto è stato fatto ai lavoratori pubblici ed è stato preso tutto ciò che si poteva prendere. Il problema del paese, che sta apparentemente raschiando il fondo del barile per sopperire alle richieste imperiose al fine di fronteggiare la crisi economica, si riferisce all'azione dei tagli che ha riguardato solo alcuni elementi, lasciando praticamente le vere

magagne, i mille rivoli di sprechi e di posizioni comode e redditizie, che allignano ovunque. Quindi manovre inique e fortemente sbilanciate. Il processo di «riforma» della pubblica amministrazione, ha portato con sé anche un poderoso attacco al sindacalismo autonomo e alla contrattazione. La riduzione dei comparti di contrattazione non risponde ad alcuna reale esigenza di velocizzare le procedure di contrattazione, esse hanno da sempre avuto rallentamenti imputabili solo ai ritardi della messa a disposizione delle risorse necessarie. Quello che, però, è evidente è il tentativo di sopprimere organizzazioni sindacali autonome, che nella specificità dei singoli settori evidentemente hanno da sempre costituito per qualcuno un «disturbo» da eliminare, tentando di giungere a questo risultato con la riduzione dei comparti di contrattazione e la speranza che questo portasse alla dissoluzione di tali elementi. Questo lo scenario, estremamente preoccupante, che si presenta. Un primo dato importante da mettere in campo è quello riferito alla esperienza dei lavoratori che devono fronteggiare quotidianamente un'utenza sempre più preda di una legislazione di difficile lettura. Basti pensare agli interventi sull'età pensionabile e rendersi conto che per un

cittadino è difficile orientarsi in tale ginepraio al fine di comprendere se e quando maturerà il suo diritto alla pensione. I colleghi devono quotidianamente fare fronte a carenze di personale, di strumenti, e alle necessità produttive pur avendo subito continue mortificazioni; eppure continuano a svolgere il loro lavoro magari cercando di supplire alla carta che manca, alle stampanti che non funzionano, al toner esaurito delle copiatrici ed altre amenità simili, figlie della esigenza delle amministrazioni di operare risparmi. Come parimenti si devono confrontare con modelli organizzativi che non sempre sono adeguati alla bisogna. I cittadini devono essere informati di queste cose, devono sapere che molti disservizi dipendono anche da questi fattori che non sono assolutamente governabili dai lavoratori, ma imputabili a scelte gestionali ed economiche che non hanno tenuto conto della funzionalità delle amministrazioni. Gli aspetti contrattuali, ovvero la scelta del governo avallata dal parlamento di bloccare i rinnovi contrattuali, lasciando esposte le retribuzioni alla erosione della inflazione, all'aumento delle tasse a livello centrale e locale, sono una materia delicatissima per la quale al di là delle consuete azioni di lotta occorre utilizzare strumenti

diversi volti a ristabilire il buon diritto a ripristinare i rinnovi contrattuali. I provvedimenti di legge sono difficilmente contrastabili, ma è questo l'obiettivo che bisogna perseguire per riportare nel normale alveo della contrattazione e quindi anche dello scontro se necessario, le dinamiche che invece sono state interrotte con un vero e proprio colpo di mano. Anche la questione della previdenza, sia obbligatoria che complementare,

deve essere un punto centrale della azione da sviluppare in coerenza con quanto fatto sinora, cercando di fare contro-informazione rispetto al comune sentire, in modo da ristabilire anche nelle coscienze di tutti la certezza che il diritto a un trattamento pensionistico equo non è una regalia del governo di turno, bensì un diritto costituzionalmente previsto e ampiamente pagato dai lavoratori! Su tale argomento occorre proseguire con a-

zioni mirate, che portino a un «allargamento» delle conoscenze su questa materia complicatissima riguardante tutti i lavoratori, a volte ignari degli effetti pratici sulle loro situazioni personali, promuovendo ove possibile azioni collettive dal punto di vista legale e insistendosi tra le evidenti forzature delle norme di legge con azioni sindacali di lotta, allo scopo di ripristinare una situazione accettabile e rispettosa del dettato costi-

tuzionale. Questi grandi temi costituiscono una precisa carta di identità della nostra organizzazione che ha da sempre conservato la propria autonomia e ha denunciato, senza esitazione, e contrastato le violazioni dei diritti dei lavoratori, ricevendo dagli stessi un ampio consenso e sostegno.

**Davide Velardi**

**DECRETO SVILUPPO/Le misure in materia di edilizia nel provvedimento in fase di studio**

# Urbanizzazioni pagate dai privati

*Autocertificazioni obbligatorie. Revoca della Scia limitata*

**U**rbanizzazioni primarie a carico dei privati: chi costruisce deve farsi carico di strade, parcheggi, fogne, aree verdi e così via. È quanto prevede la bozza del decreto sviluppo in materia di edilizia, che interviene anche in materia di autocertificazioni (diventano obbligatorie nei confronti delle pubbliche amministrazioni), certificati (utilizzabili solo nei confronti di privati) e di Scia (limitando la possibilità di revoca da parte degli enti pubblici preposti al controllo. Ma vediamo punto per punto dove sta andando a parare lo schema di articolato. **Urbanizzazioni primarie.** Con una modifica al Testo unico per l'edilizia (dpr 380/2001) si prevede che le opere di urbanizzazione primaria debbano essere realizzate dal titolare del permesso di costruire: questo vale per strade residenziali, spazi di sosta o di parcheggio, fognature, rete idrica, rete di distribuzione dell'energia elettrica e del gas, pubblica illuminazione, spazi di verde attrezzato. Purché gli interventi siano al di sotto della soglia comunitaria (5.278.000 euro per gli appalti di lavori pubblici e per le concessioni di lavori pubblici). In sostanza si tratta di un affidamento diretto ex lege dei lavori relativi alle urbanizzazioni in deroga al codice dei contratti pubblici. Ma significa anche maggiori oneri per chi vuole edificare. La bozza di relazione al decreto in esame spiega che la realizzazione di tali opere è un onere connesso alla trasformazione urbanistica del territorio e pertanto può essere posta in essere direttamente dallo stesso soggetto che dà attuazione agli interventi di nuova edificazione. Tale previsione, spiega la relazione, appare funzionale sotto il profilo delle problematiche di interferenze con la realizzazione degli edifici previsti all'interno dell'ambito territoriale oggetto della trasformazione, per cui è preferibile non solo una progettazione unitaria delle opere di urbanizzazione primaria, ma anche una loro esecuzione contestuale e coordinata con gli interventi principali. Una disposizione analoga, già presente nel decreto-legge n. 70/2011 (già noto come «decreto sviluppo»), è stata espunta in sede di conversione. **Autocertificazione obbligatoria.** Le dichiarazioni sostitutive diventano obbligatorie. Non sono più forme di semplificazione a discrezione dell'interessato, ma diventano l'unico strumento da usare nell'istruttoria dei procedimenti amministrativi. Viene, infatti, proposta la riformulazione dell'articolo 40 del Testo unico della documentazione amministrativa (dpr 445 del 2000) scrivendo la regola

per cui nei rapporti con gli organi della pubblica amministrazione e i gestori di pubblici servizi i certificati e gli atti di notorietà sono sempre sostituiti dalle dichiarazioni sostitutive. Quindi non ci può essere un privato che rinuncia all'autocertificazione e preferisce portare il certificato. Quindi i certificati saranno validi e utilizzabili solo nei rapporti tra privati. E anzi sulle certificazioni da produrre ai soggetti privati si dovrà apporre la dicitura «il presente certificato non può essere prodotto agli organi della pubblica amministrazione o ai privati gestori di pubblici servizi. Forse esagerando la bozza prescrive che se manca la dicitura la certificazione sarà addirittura nulla». Viene, poi, proposto l'inserimento di una espressa disposizione sulla acquisizione d'ufficio da parte delle amministrazioni procedenti delle informazioni relative alla regolarità contributiva e della documentazione antimafia. Insomma le p.a. devono dialogare tra loro, anziché chiedere certificazioni a cittadini e imprese. Tra l'altro viene proposta la modifica dell'articolo 72 del T.u. della Documentazione amministrativa, sanzionando la mancata risposta alle richieste di controllo delle autocertificazioni entro 30 giorni non solo a livello disciplinare, ma anche con un abbassamento della valuta-

zione della performance individuale dei responsabili dell'omissione. **Scia.** La Scia consiste nella segnalazione certificata dell'inizio di una attività, soggetta a controllo a posteriori della p.a. Chi presenta una scia può immediatamente iniziare l'attività. Ma la p.a. ha 60 giorni di tempo per vietare la prosecuzione dell'attività (sono 300 per l'edilizia) o per far regolarizzare la pratica. L'articolo 19 della legge 241/1990 (dedicato, appunto, alla Scia) fa salva la possibilità per la p.a., una volta scaduti i 60 giorni, e quindi senza limiti di tempo, di assumere determinazioni in via di autotutela, mediante revoche o annullamenti d'ufficio (articoli 21-quinquies e nonies della legge 241/1990). Ora la bozza di decreto sviluppo sopprime tale formula di salvezza del potere di autotutela della p.a. Probabilmente l'intento del legislatore è quello di circoscrivere solo ai 60 (30 per l'edilizia) giorni il termine di intervento della p.a., decorsi i quali la situazione deve essere considerata consolidata a favore di chi ha presentato la Scia. Questo a meno di considerare che le norme sull'autotutela si applicano comunque anche in assenza della clausola di salvezza.

**Antonio Ciccia**

# Via al piano per 15 mila case popolari andranno a giovani coppie e anziani

*Firmati gli accordi con le Regioni. Primi cantieri solo nel 2012*

**ROMA** - Un triennio di gestazione, ed ora prende consistenza il "Piano casa uno". Dopo l'approvazione del Cipe, il ministero delle Infrastrutture ha sottoscritto il 19 ottobre - con 14 regioni e la provincia autonoma di Trento - 15 accordi di programma per dare attuazione al Piano nazionale per l'edilizia abitativa. Questi accordi prevedono un finanziamento globale di 2 miliardi e 717 milioni così composto: risorse statali per 298,6 milioni; risorse regionali per 273,9 milioni; altri fondi pubblici per 165,6 milioni; fondi privati pari a 1 miliardo e 979 milioni. Con questi finanziamenti è prevista la realizzazione di 15.209 alloggi che saranno

destinati a nuclei familiari a basso reddito; giovani coppie a basso reddito; anziani in condizioni svantaggiate; studenti fuori sede; sfrattati non per morosità; immigrati regolari a basso reddito, residenti da almeno dieci anni in Italia o da almeno 5 anni nella medesima regione. Di tutti gli alloggi, 6.004 sono destinati alla locazione permanente o della durata di almeno 25 anni, altri 6.054 a riscatto e 3.131 al libero mercato. L'Associazione Comuni (Ance) evidenzia che, al momento, Valle d'Aosta, Friuli Venezia Giulia, Lazio, Abruzzo e la Provincia Autonoma di Bolzano non hanno predisposto i rispettivi piani regionali, mentre il ministero

delle Infrastrutture sta avviando l'esame di quello della Calabria. Perplessità sulla partenza dei cantieri che l'Associazione dei costruttori colloca solo nel 2012. Critica la posizione di Cgil. Laura Mariani, responsabile delle Politiche abitative del sindacato di Corso Italia, evidenzia che - di fronte allo smantellamento delle politiche di sostegno e del Fondo sociale per inquilini a basso reddito - le risposte fornite dal governo si basano su risorse stanziaste nel 2008 e non ancora spese. A proposito delle risorse pubbliche, gli alloggi offerti a canone sostenibile (anche con patto di futura vendita) potranno beneficia-

re di un contributo massimo pari al 30% del costo di realizzazione, acquisizione o recupero. Per gli alloggi affittati per almeno 25 anni il contributo massimo sarà pari al 50% del costo di realizzazione, acquisizione o recupero (e l'affitto non potrà superare il "canone concordato"). Per gli alloggi in locazione con patto di futura vendita la durata minima della locazione sarà di 10 anni ad un affitto non superiore a quello "concordato". Nel caso, invece, di alloggi di edilizia residenziale pubblica a canone sociale, l'onere a carico dello Stato può essere pari al costo di realizzazione.

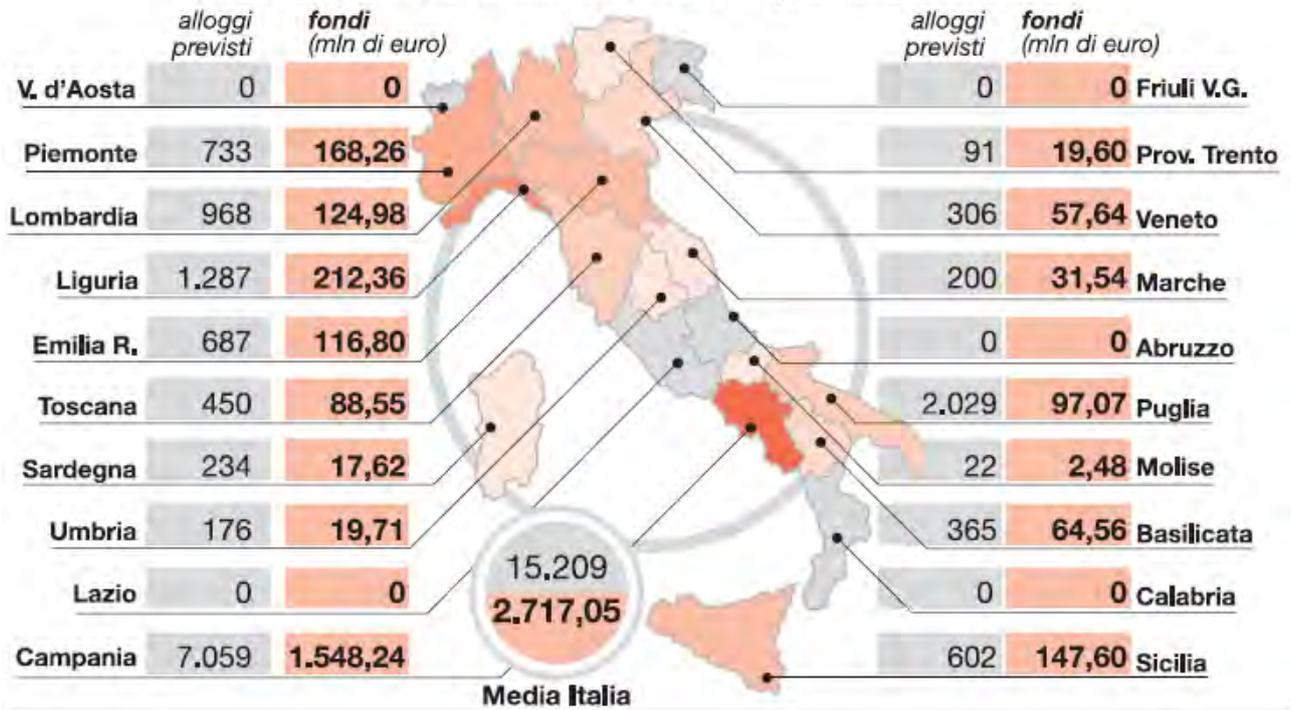
**Rosa Serrano**

**SEGUE TABELLA**



**Piano abitativo, i finanziamenti e il numero di alloggi previsti**

In cartina, a colore più intenso corrisponde il maggior stanziamento di fondi



**Il caso.** La presidenza del Consiglio esclusa dal divieto di aumentare il personale

# Palazzo Chigi assume 33 persone L'esercito dei 4.600 dipendenti

*Il decreto di autorizzazione firmato dal ministro Brunetta*

**ROMA** — Dieci anni esatti sono passati da quando, era l'8 settembre 2001, Silvio Berlusconi raccontò di aver incontrato una Margaret Thatcher esterrefatta perché il suo successore laburista Tony Blair aveva portato da 70 a 200 il numero dei collaboratori di Downing street. E confessò tutto il proprio sconforto: «Io a Palazzo Chigi mi sono trovato 4.500 persone. Penso che serva una rivoluzione pacifica per ammodernare lo Stato». Sono rimaste parole. Quanti siano adesso con precisione i dipendenti della presidenza del Consiglio, nessuno lo sa con esattezza. E già questo la dice lunga. Ma ci potete scommettere: meno di quanti ne trovò il Cavaliere nel 2001 non sono di certo. Anche perché qui non capita quello che si verifica negli altri uffici statali dove per legge hanno dovuto stoppare il turnover: male che vada, chi esce viene subito rimpiazzato. Crisi o non crisi. Volete una dimostrazione? Dopo aver approvato ad agosto una manovra che rende tassativo il blocco delle assunzioni e prevede il taglio del 10%

degli «uffici dirigenziali non generali», Palazzo Chigi fa un decreto che spiana la strada all'assunzione in pianta stabile alla presidenza del Consiglio di 33 persone, 12 dei quali dirigenti. Destinati a finire anche loro nella nebbia dei conti presidenziali. Fitta: anzi, fittissima. Un dato del conto annuale della Ragioneria generale dello Stato che risale ormai al 2008 (da tempo i dati del conto annuale non sono più consultabili nel sito della Ragioneria) dice che i dipendenti a tempo indeterminato erano 2.384, più 14 precari. E i dirigenti? Nel sito della presidenza c'è una fotografia dei «ruoli dirigenziali» scattata addirittura il 2 gennaio del 2010, quasi due anni fa, quando l'elenco dei ranghi più alti prevedeva 377 poltrone, escluse le 43 della Protezione civile. Il doppio del britannico Cabinet office, che con buona pace della Lady di ferro conta oggi 198 dirigenti. Naturalmente non è finita qui. Perché ci sono i comandati, gli uomini degli staff (duecento? O trecento? Oppure quattrocento?) e poi i colla-

boratori dei ministeri senza portafoglio... Insomma, se prendiamo per buona la cifra contenuta nel bilancio 2009 secondo cui il personale «di linea» (questa è la definizione in inglese data dal documento contabile) pesava sui conti di Palazzo Chigi per 236 milioni, si arriva alla conclusione che la presidenza del Consiglio pagava due anni fa non meno di 4.600 stipendi da 50 mila euro lordi. Vi domanderete: e con un esercito verosimilmente più numeroso di quello che un decennio fa scandalizzava il Cavaliere si sente il bisogno di assumere altre 33 persone? Precisiamo subito che è tutto in regola. Il primo articolo della manovra di agosto esclude infatti la presidenza del Consiglio dal divieto di assumere e dall'obbligo di tagliare i dirigenti: oltre alle forze di polizia, all'esercito, alle autorità di bacino, ai vigili del fuoco e alla magistratura. Formalmente la nuova infornata non fa dunque una grinza: ma la circostanza non la rende certamente più digeribile. Tutt'altro. E poco importa che il decreto di Palazzo

Chigi tenga a precisare come i relativi concorsi saranno banditi soltanto a fronte di «posti effettivamente disponibili». Resta il fatto che mentre i ministeri si apprestano a subire tagli lineari selvaggi e i serbatoi delle volanti sono a secco, l'unica amministrazione che aumenta le spese è proprio la presidenza del Consiglio. La legge di stabilità prevede per il prossimo anno una crescita dello stanziamento a favore di Palazzo Chigi da 465,6 a 486,2 milioni: +20,6 milioni, pari al 4,4%. Il tutto mentre il primo ottobre scorso, dalle colonne del Foglio diretto da Giuliano Ferrara, il ministro della Funzione pubblica Renato Brunetta distribuiva il suo terrificante presagio: entro il 2013 la pubblica amministrazione perderà 300 mila posti di lavoro «e forse anche di più». Per completezza d'informazione segnaliamo che la firma sotto il decreto che autorizza le 33 assunzioni alla presidenza del Consiglio è quella del ministro Brunetta.

**Sergio Rizzo**